

---

**X LEGISLATURA**


---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA  
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI  
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI  
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

**43.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1990**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

**INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Cirino Pomicino Paolo, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i></b>	
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> . . . . .	3		3, 5, 6
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>			8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> . . . . .	3		20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 33
<b>Comunicazioni del Presidente:</b>			34, 37, 38, 42, 45, 47, 48, 49, 50, 52, 53
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> . . . . .	3	Cutrera Achille . . . . .	9, 10, 11, 12 13, 22, 28, 29, 37
<b>Audizione dei ministri del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, e del tesoro, se- natore Guido Carli:</b>		D'Addario Amedeo . . . . .	29, 30, 31, 52, 53
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 8, 12 29, 33, 53	D'Ambrosio Michele . . . . .	45, 47, 49, 50
Becchi Ada . . . . .	13, 14, 15, 16, 17, 19, 28	Gottardo Settimo . . . . .	20, 21, 22, 23 24, 25, 26, 27, 28
Cardinale Emanuele . . . . .	44, 45	Pierri Luigi Rosario . . . . .	51
Carli Guido, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	9, 19, 30	Russo Spena Giovanni . . . . .	39, 40, 42, 44, 50
		Sapio Francesco . . . . .	5, 6, 27, 34, 37, 38, 40
		Tagliamonte Francesco . . . . .	12
		Ulianich Boris . . . . .	33, 34

**PAGINA BIANCA**

**La seduta comincia alle 9,40.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

**Sull'ordine dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non può intervenire alla seduta odierna, trovandosi all'estero per impegni precedentemente assunti.

**Comunicazioni del presidente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che l'ufficio di presidenza ha disposto la trasmissione alle procure della Repubblica di Roma e di Salerno, con riferimento ed a completamento degli atti già trasmessi in data 27 luglio 1990, dei documenti successivamente pervenuti a questa Commissione da parte dei signori Gianfranco Finco, Paolo Marzorati e Fausto De Dominicis, riguardanti la vicenda dell'iniziativa industriale della Castaluggiano s.p.a. insediata nell'area di Oliveto Citra.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

L'amministratore delegato della società Castalia ha trasmesso una nota sulla com-

messa relativa alla gestione degli impianti e delle infrastrutture a servizio delle aree industrializzate ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, corredata dalla convenzione tra il Presidente del Consiglio dei ministri e la stessa Castalia per la concessione della gestione provvisoria degli impianti tecnologici e delle predette aree industriali, nonché dal contratto d'appalto tra la Castalia e l'associazione temporanea di imprese Italimpianti-consorzio MRG. Ha trasmesso inoltre una documentazione esemplificativa delle attività svolte.

L'onorevole Antonio Fantini, già presidente della regione Campania, ha trasmesso la documentazione, relativa al periodo 1983-1987, afferente alle specifiche richieste avanzate da alcuni componenti la Commissione nel corso dell'audizione resa davanti alla Commissione medesima nella seduta del 20 giugno scorso.

**Audizione dei ministri del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino e del tesoro, senatore Guido Carli.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione dei ministri del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, e del tesoro, senatore Guido Carli.

Prego il ministro Cirino Pomicino di svolgere la relazione sulle questioni poste nella lettera di convocazione; se il ministro Carli lo riterrà opportuno, potrà intervenire per eventuali integrazioni. Successivamente aprirò il dibattito e i commissari rivolgeranno loro le domande.

**PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica.**

Sulla base di quanto da lei detto in merito alla lettera di convocazione, ritengo sia utile ai colleghi della Commissione non tanto una relazione scritta, quanto alcuni quadri sinottici facilmente leggibili sotto il profilo dei finanziamenti erogati e la disaggregazione dei dati per territorio e per settori.

Il primo quesito cui si fa riferimento nella lettera di convocazione concerne il quadro dei finanziamenti erogati, che per comodità ho diviso in due grandi *tranche*. La prima è relativa alle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, cioè al fondo unico all'interno del quale sono considerate le risorse destinate sia all'edilizia abitativa sia alle amministrazioni centrali dello Stato, nonché quelle destinate in base ad articoli particolari, come gli articoli 21 e 32 della legge n. 219, che rientrano all'interno del processo di industrializzazione delle cosiddette aree interne. Il quadro sinottico che ho predisposto — che consegnerò alla presidenza affinché ne sia data copia ai colleghi — parte dal 1981 ed arriva sino al 1992 in quanto le ultime rimodulazioni hanno portato, in termini di cassa e non di competenza, ad una variazione.

Dal quadro emergente dal prospetto sinottico (suddiviso per regioni, per amministrazioni regionali, per comuni e per aree di industrializzazione) la spesa stanziata ed erogata è pari a 29.450 miliardi. Su un lavoro svolto dalla Commissione bilancio della Camera, sul versante delle somme erogate e stanziate compare una cifra apparentemente diversa da quella da me indicata, pari a 33.093 miliardi. La diversità delle cifre deriva dal fatto che il quadro sinottico che vi ho fornito si riferisce all'opera di ricostruzione, fa salvi i provvedimenti di emergenza varati in prima battuta, circa 2.500 miliardi, e non considera la legge n. 80 del 1984 valutata in 1.100 miliardi la quale, pur essendo funzionalmente legata all'opera di rinascita delle regioni Campania e Basilicata, si serve di fondi di tutt'altra natura, parte dei quali provengono dall'intervento straordinario ed altra parte invece grava sul bilancio dello Stato.

La differenza tra le due cifre (33 mila miliardi, indicata dal documento predisposto dagli uffici della Camera, e 29.450 mila miliardi, alla quale ho fatto riferimento in precedenza) si giustifica, quindi, alla luce delle motivazioni testé esposte.

Vorrei sottolineare l'importanza del documento predisposto dagli uffici della Camera, al quale, nel corso di una precedente seduta, si è richiamata l'onorevole Becchi. Ritengo, infatti, che potrebbe risultare utile per i lavori della Commissione procedere ad un raffronto tra le risorse stanziate a seguito degli eventi sismici più rilevanti verificatisi nell'ultimo periodo; mi riferisco, in particolare, a quelli del Belice, del Friuli e, ovviamente, della Campania e della Basilicata. A mio avviso, sarebbe opportuno confrontare le risorse stanziate a favore delle popolazioni colpite, dal momento che, ove si procedesse a tale raffronto, si registrerebbe una spesa *pro capite* profondamente diversa da quella che spesso è stata indicata come corrispondente alla realtà. Si tratta, pertanto, di un aspetto che andrebbe opportunamente valutato dagli onorevoli commissari.

Accanto agli stanziamenti effettuati ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, vanno altresì considerati quelli connessi al titolo VIII della stessa legge. Anche in questo caso lo stanziamento complessivo, pari a 10.300 miliardi, va distinto con riferimento a 5.170 miliardi per l'area del comune di Napoli ed a 5.130 miliardi per le aree esterne. La cifra di 10.300 miliardi comporta, tuttavia, un'ulteriore specificazione, ove si consideri che la somma complessivamente stanziata era pari a 13.500 miliardi. Perché, dunque, ne sono stati erogati solo 10.300.

Gli onorevoli parlamentari ricorderanno che nel 1989, a seguito dell'ennesima bocciatura di un decreto-legge disciplinante gli interventi da realizzare nella fase finale dell'attività di ricostruzione, si optò per una soluzione di natura amministrativa, in attesa che il Parlamento legiferasse; tale scelta ha consentito al CIPE (se non vado errato, in base all'articolo 84 della legge n. 219 del 1981) di dare ultimazione alle opere in corso, per cui ri-

petto ai 6 mila miliardi stanziati, ma non ancora ripartiti, il CIPE stesso ha proceduto alla ripartizione di 2.800 miliardi, al fine di consentire l'ultimazione delle opere in corso e rendere funzionali quelle parzialmente realizzate.

Ritengo ora opportuno soffermarmi sulle somme non ancora erogate, facenti capo allo stanziamento di 6 mila miliardi al quale mi sono riferito, sottolineando che la diversa rimodulazione di tale stanziamento, prevista fino al 1993, ha determinato una situazione per cui 625 miliardi sono stati cancellati in seguito alla manovra economica dello scorso anno. Pertanto, lo stanziamento riguarda 5.375 miliardi, così come risultano a seguito del decurtamento richiamato. Di tale somma, 2.800 miliardi sono stati destinati all'ultimazione delle iniziative in corso e 100 sono stati impiegati per far fronte alla crisi idrica dalla quale Napoli e l'intera Campania sono state afflitte nel corso dell'ultima estate.

Per quanto riguarda gli interventi relativi alle aree interne, intendo precisare che il Ministero del bilancio non ha una competenza particolare, dal momento che, di volta in volta, tale competenza è stata riconosciuta al Ministero per il coordinamento della protezione civile o a quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. A fronte di tale situazione, la funzione del CIPE è collegata essenzialmente alla ripartizione delle risorse, sia in riferimento agli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981 sia rispetto alle iniziative previste a favore delle zone interne. Per quanto riguarda più specificamente il titolo VIII, il CIPE ha svolto maggiori e più dirette funzioni di vigilanza a partire dall'emanazione del decreto di nomina del commissario liquidatore che, se non ricordo male, risale al marzo 1989.

Tra i quadri sinottici che ho consegnato al presidente Scalfaro, perché siano portati a conoscenza di tutti i commissari, ve ne è uno che riveste particolare rilievo, dal momento che consente di comprendere, con riferimento al titolo VIII, la specificità degli interventi realizzati, anche alla luce

delle risultanze acquisite da questa Commissione. Nello schema richiamato, in particolare, si distingue tra alloggi da realizzare, ultimati e da ultimare. Su un numero totale di 21.280 alloggi da realizzare, quelli ultimati sono 17.665, mentre 3.615 risultano ancora da ultimare; a tale riguardo, la spesa è stata computata in 2.198 miliardi. Dei 10.300 miliardi già erogati infatti 2.198 sono stati destinati all'edilizia abitativa *tout court*, il che ha consentito di finanziare i 17.665 alloggi ultimati, oltre a; 3.615 ancora da ultimare.

Alle attività di urbanizzazione primaria e secondaria, di cui alcune ancora in fase di realizzazione, sono stati destinati 2.269 miliardi. Sotto tale voce sono ricomprese una serie di iniziative collegate alla realizzazione di 166 scuole, 51 centri sportivi, 14 centri commerciali, 11 centri sociali, 24 centri sanitari, nonché 127 opere relative ad uffici postali, caserme, uffici giudiziari e così via. Il livello di realizzazione degli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria è attualmente pari al 79 per cento.

Per le grandi infrastrutture la spesa è stata computata in 6.610 miliardi. Anche in questo caso, in una delle tabelle consegnate alla Commissione risultano distinte le opere fognarie, le strade, le opere acquedottistiche, quelle ferroviarie e, infine, le aree attrezzate, indicando per ciascuna di esse - ad eccezione delle opere acquedottistiche per le quali il computo, a detta dei tecnici, sarebbe risultato difficoltoso - anche il costo unitario.

Quindi, voi potrete constatare che per i 206 chilometri di strade sono stati stanziati 3.293 miliardi con un costo al chilometro di 9,7 miliardi; per i 148 chilometri di opere fognarie, si prevedeva un costo di 1,582 miliardi, pari a 10,17 miliardi al chilometro. Vi sono poi da considerare una serie di costi generali, intendendo con tale espressione le risorse impegnate per gli espropri...

FRANCESCO SAPIO. Quali sono i dati relativi alle fogne?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.*

Per quanto riguarda le fogne si registra un costo generale di 1.582 miliardi.

FRANCESCO SAPIO. Ci deve essere un errore per quanto riguarda i dati relativi al costo al chilometro.

PAOLO CIRINO POMICINO. *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il costo al chilometro ammonta ad una cifra di 10,17 miliardi.

Dicevo che si devono valutare i costi generali – intendendo come tali le risorse impegnate per gli espropri e per l'IVA – più le spese generali pari a 2.397 miliardi. In questo quadro sinottico troverete una cifra complessiva di 13.474 miliardi che, apparentemente, si distanzia da quella di 10.300 erogati, perché questa ultima somma è a carico del bilancio dello Stato. A questi 10.300 miliardi vanno aggiunti i fondi FESR, i fondi FIO e i fondi avvocati che portano la cifra complessiva a 13.474 miliardi.

Questo quadro sinottico generale è seguito, nei documenti che vi verranno forniti, da una disaggregazione dello stesso tipo per il comune e per la regione. Pertanto si ha un quadro finale di 29.450 miliardi per l'articolo 3 e di 10.300 miliardi a carico del bilancio dello Stato per il titolo VIII; tale cifra aumenta fino a 13.474 miliardi per i contributi ed i flussi finanziari provenienti da fondi FESR (alcuni dei quali in via di concessione), da fondi FIO e da avocazioni per stanziamenti di altra natura.

Su questo quadro di stanziamenti definiti (prima di passare a qualche valutazione in ordine ai fabbisogni) credo sia utile fornire alcune indicazioni che il Governo ritiene molto importanti.

Per quanto riguarda il titolo VIII – rispetto al quale il ministro del bilancio in quanto presidente delegato del CIPE esercita una vigilanza maggiore e un controllo più diretto – devo dire che le opere alle quali ho fatto riferimento, sostenute dai finanziamenti che ho ricordato, potranno essere concluse entro la data del 30 giugno 1992. Questa scadenza è considerata dal commissario liquidatore il dato finale en-

tro il quale le cosiddette ultimazioni delle operazioni in corso, ai sensi della legge n. 219, possono essere concluse.

Il Governo ha già fornito indicazioni perché, entro la fine dell'anno, anche la gestione del personale possa essere alleggerita attraverso una diminuzione di almeno un terzo del personale attualmente presente. Su questo versante si è registrata una diminuzione dello straordinario concesso, ma vi sono funzioni ulteriori per le quali noi abbiamo bisogno di assumere come Governo decisioni che il CIPE dovrà deliberare tra alcuni giorni e non appena potranno essere fornite alcune vostre valutazioni dal dibattito odierno.

A che cosa mi riferisco? Mi riferisco al fatto che il patrimonio edilizio, il patrimonio delle opere non di edilizia residenziale non ancora consegnate ai comuni rischia di subire un deterioramento intollerabile. D'altro canto, non vi è alcuna norma legislativa – quindi alcuna norma finanziaria – che consenta direttamente e in maniera esplicita al commissariato straordinario di poterlo tutelare, se non nella fase in cui l'opera è stata completata (dopodiché non può fare altro che passarla al comune). Anzi, c'è un vincolo legislativo che obbliga il trasferimento ai comuni non solo dell'edilizia residenziale ma anche delle altre opere pubbliche. Loro sanno che i comuni sono decisamente contrari a questo trasferimento e che, fino adesso, non hanno assunto la gestione di alcuna opera. Questo fatto pone un problema che il Governo ritiene di risolvere nella seguente maniera: con una delibera del CIPE che consenta, con contabilità separate, di tutelare il patrimonio immobiliare realizzato per conto dei comuni ai quali, eventualmente, in assenza di ulteriori norme legislative, si possa imputare ovviamente il costo di gestione che il commissariato straordinario dovrà realizzare. La verità, però, è che il Governo intende assumere una iniziativa legislativa, perché la gestione della manutenzione di queste opere possa, in qualche maniera, venire assolta con flussi finanziari aggiuntivi, considerando che nel caso di alcuni comuni al di fuori della città di Napoli (ma questo

discorso in parte vale anche per Napoli) il numero degli abitanti è raddoppiato. Quindi, quei bilanci comunali, parametrati su un certo numero di persone, diventano difficili da gestire con un numero di abitanti che spesso raddoppia o, quanto meno, si incrementa notevolmente.

Il Governo ritiene di dover rappresentare alla Commissione una propria idea, che è quella di offrire a riscatto la totalità degli alloggi realizzati. Perché diciamo a riscatto? Loro sanno che attualmente è ammesso al riscatto il 20 per cento di tali alloggi: che è quel 20 per cento dato ai residenti dei comuni in cui si andavano ad inserire nuovi insediamenti abitativi al di fuori della città di Napoli.

Alla luce dell'esperienza fatta (vista la difficoltà di ottenere il pagamento dei canoni) gli oneri di manutenzione, ai quali ho fatto riferimento e ai quali i comuni si sottraggono, consigliano di elaborare rapidamente una norma legislativa che consenta, a fronte del pagamento di un canone per un certo numero di anni, di far diventare proprietari gli attuali assegnatari. Ciò consentirebbe alla gestione del commissariato straordinario, in primo luogo, di liberarsi immediatamente degli oneri di manutenzione e, in seconda luogo, di recuperare con maggiore certezza i canoni di locazione che attualmente ha difficoltà a recuperare.

Inoltre, la norma legislativa dovrebbe rapidamente liberare la gestione straordinaria dall'obbligo di consegnare ai comuni anche le altre opere in tal modo, sarà possibile consegnare facilmente, anche ad amministrazioni centrali dello Stato, o ad altri enti pubblici come ad esempio il CONI, tutte quelle attrezzature sportive che oggi nessuno è in grado di gestire; infatti, i comuni si sottraggono per varie ragioni, ma tutte riconducibili alla difficoltà di bilancio, alla gestione delle opere sportive realizzate.

Questo insieme di valutazioni, la certezza che il Governo in questa fase può dare di una conclusione di tali opere alla data del 30 giugno 1992, la diminuzione progressiva del personale (che risulterà pari a un terzo entro la fine dell'anno) e,

via via, sempre collegandola all'avanzamento della fase conclusiva delle operazioni in corso, una gestione manutentiva che possa garantire l'integrità del patrimonio realizzato – in attesa di una legislazione liberatoria riguardante sia le case a riscatto, sia la consegna delle attrezzature realizzate alle altre amministrazioni ordinarie – rappresentano le linee entro le quali l'esecutivo si muoverà sul piano più strettamente normativo.

Sul piano del fabbisogno, vi fornirò soltanto valutazioni di carattere generale, lasciando al ministro del tesoro una propria valutazione.

Il Governo ritiene: in primo luogo che con il permanere nell'ambito delle somme stanziare, ma non erogate, per l'area del titolo VIII di una cifra pari a 2.475 miliardi sarà possibile – qualora il Parlamento lo ritenesse utile – completare parte del programma originario del comune di Napoli che non è stato mai iniziato perché, in realtà, non rientrava nelle opere già avviate, per cui non poteva essere applicata la norma amministrativa della ultimazione delle opere in corso. Eventualmente, tali somme potrebbero essere destinate a quella parte delle opere avviate e già in parte realizzate, che erano state stralciate nell'ambito delle aree poste al di fuori della città di Napoli, non essendo ritenute essenziali nella fase in cui bisognava « stringere » l'ultimazione dei lavori in corso.

Il Governo ritiene – anche con riferimento alle zone interne, per le quali il ministro Marongiu sarà più ricco di dati – di suggerire alla vostra attenzione, al di là della quantificazione finanziaria, una procedura per cui il Governo e il Parlamento non sarebbero più come è accaduto in questi anni anche sulla base di una legislazione risalente al 1981 e al 1982 – i punti terminali di fabbisogni probabilmente tutti legittimi, ma privi di una scala di priorità; sarebbe possibile, al contrario, attivare due strutture esistenti presso il Ministero del bilancio, il nucleo di valutazione ed il nucleo ispettivo, che al momento – in particolare il primo – non sono estremamente carichi di lavoro e che po-

trebbero discernere all'interno dei fabbisogni delle zone interne e dell'area di cui al titolo VIII le priorità, da valutare sul piano di una redditività del rapporto costi-benefici.

Questo non significa sostituire al diritto-dovere degli organismi politici la valutazione di organi tecnici, ma, al contrario, offrire alle amministrazioni locali (nel caso specifico dell'area di cui al titolo VIII al comune di Napoli e al consiglio regionale campano) il sostegno di un'analisi rapida e tecnicamente ineccepibile sul piano del rapporto costi-benefici, di guida che, sulla base della valutazione finanziaria che Governo e Parlamento potranno fare, vi sarà una indicazione delle priorità cui fare riferimento.

In una lettera trasmessa in data 1° agosto 1990 ai Ministeri del tesoro e del bilancio (non so se dal ministro Misasi o Marongiu) si faceva riferimento ad un fabbisogno di 13.255 miliardi per le aree interne. Per quanto mi riguarda, credo che per l'area napoletana non sia necessario procedere ad ulteriori stanziamenti. La domanda cui la Commissione dovrà rispondere – ciò costituirà poi elemento di valutazione – riguarda l'impiego delle risorse attualmente esistenti, se debbano essere utilizzate per le opere stralciate delle aree al di fuori della città di Napoli ovvero per il programma della città di Napoli avanzato a suo tempo dal sindaco D'Amato.

Comunque, al di fuori del fabbisogno finanziario, reputo estremamente importante non valutare le compatibilità finanziarie rispetto al fabbisogno aggregato, che può essere in qualche maniera avanzato dalle amministrazioni; occorre piuttosto « mettere in piedi » una procedura, su cui stiamo riflettendo, e che può essere quella di una mobilitazione di nuclei di valutazione ed ispettivo del Ministero del bilancio. Ciò consentirebbe l'individuazione di una scala di priorità che credo sia indispensabile in una fase comunque ritenuta dal Governo in via di conclusione; per l'area di Napoli ho indicato la data del 30 giugno 1992, il ministro Marongiu prospetterà i tempi necessari per la realizzazione delle opere riguardanti le aree interne.

Concludo la mia breve esposizione, pronto a rispondere alle domande dei singoli colleghi.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al ministro del tesoro e ai colleghi, desidero soffermarmi su un punto, che – riconosco – non fa capo direttamente ai Ministeri del bilancio e del tesoro, ma è riconducibile alla responsabilità del Governo e che forse renderà non facile il dialogo con il Ministero dell'interno, essendovi un responsabile del tutto nuovo.

Mi riferisco al tema degli alloggi illegittimamente occupati, sul quale la Commissione ha più volte insistito, perché ci troviamo di fronte ad una manifestazione di illegittimità marcata. Ultimamente, un certo numero di case è stato liberato e si è avuta la sensazione che tale operazione non sia poi così difficile, in quanto, evidentemente grazie alla prudenza delle forze dell'ordine o di chi le ha guidate, non risulta che vi siano stati episodi di agitazione o di turbativa dell'ordine pubblico.

Esiste la possibilità di ottenere che prima della conclusione dei lavori di questa Commissione almeno le manifestazioni di illegittimità così palese possano avere fine?

**PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica.** Credo che l'orientamento del Governo sia stato rappresentato dal ministro dell'interno quando è venuto presso questa Commissione.

Senza dubbio, ci troviamo di fronte all'esigenza – sarà cura dei ministri del bilancio e del tesoro riferirla al Presidente del Consiglio – di sgombrare rapidamente gli alloggi dagli occupanti abusivi. Il sindaco di Napoli ha spesso sollecitato – l'ultima volta proprio ieri – un intervento aggiuntivo per l'acquisto di alcune case che, rispetto ai bisogni veri – infatti, all'interno dell'occupazione abusiva vi sono situazioni di speculazione – possano servire da « polmone » per favorire questa fase di sgombero.

Devo dire che il ministro per i problemi delle aree urbane, sulla base della richiesta

del sindaco ha trasmesso agli altri ministeri competenti un disegno di legge per destinare 300 miliardi delle risorse non ancora utilizzate all'acquisto di case, al fine di agevolare lo sgombero degli alloggi attualmente occupati. Il Governo non ha ancora assunto una decisione su questo versante, perché riteneva e ritiene utile attendere lo svolgimento del dibattito di questa mattina prima di assumere una decisione definitiva rispetto alla richiesta avanzata dal sindaco di Napoli.

Posso tuttavia garantire che in tempi rapidi – il ministro dell'interno darà ulteriori garanzie a questo proposito – il Governo si mobilerà per rendere più serena l'assegnazione ai titolari legittimi degli alloggi fin qui costruiti.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Signor presidente avendo ascoltato l'esauriente relazione del ministro del bilancio non sono in condizione di arricchirla con ulteriori elementi di conoscenza.

Mi limito alle seguenti riflessioni.

In primo luogo, le decisioni del Governo concernenti l'azione futura si gioveranno certamente degli elementi di conoscenza che saranno dedotti dalla relazione con cui questa Commissione concluderà i propri lavori.

Indubbiamente, l'esistenza di un nucleo di valutazione costituisce un motivo per indurre il Governo ad avvalersene in tutte le circostanze nelle quali occorre procedere a valutazioni comparative.

Credo che le valutazioni di questo nucleo debbano essere interpretate e – aggiungo – collocate nell'ambito di una valutazione più generale. Siamo di fronte ad un problema di ripartizione di risorse scarse all'interno di un territorio ed all'interno della totalità del territorio nazionale.

Traggo la conclusione che allo stato non è possibile indicare quale azione il Governo si proponga di assumere; ci si può limitare ad indicare un metodo. Questo presuppone l'acquisizione delle conoscenze deducibili dalla relazione che questa Commissione presenterà e nello stesso tempo le valutazioni affidate ad un nucleo appositamente costituito, le quali siano però inserite nel quadro delle necessità riguar-

danti la generalità del territorio dello Stato.

ACHILLE CUTRERA. Ringrazio il ministro del bilancio per la quantità di informazioni che finalmente giungono alla nostra Commissione in termini disaggregati, poiché in via generale le avevamo già acquisite. Approfitto anche della cortesia dei ministri per anticipare la richiesta di un chiarimento successivo, poiché è stato molto difficile condurre un esame sui dati durante l'esposizione delle cifre, che vanno confrontate e verificate.

Va osservato che la somma dei vari addendi sottoposti dal ministro del bilancio alla nostra attenzione, distribuiti tra la fase del primo avviamento degli interventi – sulla quale lei non si è soffermato – le aree esterne – così lei le ha definite – cioè quelle non comprese nel titolo VIII della legge 219 del 1981, e le aree indicate nel titolo VIII è di 46.850 miliardi. Circa 4 mila miliardi sarebbero stati stanziati per l'emergenza – così lei l'ha chiamata –, 13.400 miliardi per quanto riguarda il titolo VIII ed ancora 29.450 miliardi per le aree interne al di fuori del titolo VIII. Se queste tre cifre sono esatte, con una certa approssimazione, arriveremmo a 46.850 miliardi. La prima domanda è volta a chiarire se queste cifre comprendono o meno le erogazioni fatte sul territorio per effetto di altri proventi (per esempio soccorsi internazionali, fondi BEI e altro) così da poter ricostruire il complesso degli stanziamenti. A noi risulta che questi altri proventi dovrebbero essere considerati al fine di disporre di un quadro definitivo e completo circa gli investimenti sul territorio operati in passato.

Una seconda domanda che desidero porre all'attenzione del ministro riguarda l'esigenza di chiarire – poiché ancora non sono riuscito a comprendere – la provenienza dei 6 mila miliardi cui lei ha fatto riferimento: da quanto ho preso nota risultano 625 miliardi cancellati nel 1989, 2.800 miliardi destinati alle ultimazioni delle opere e 100 miliardi per la crisi idrica di Napoli. Sommando queste cifre comunque non arriviamo a 6 mila miliardi.

Desidero poi comprendere con quali criteri il Comitato interministeriale per la programmazione economica da lei presieduto abbia operato nel passato per la ripartizione delle risorse; mi riferisco in particolare all'ultima delibera del CIPE che risale al 16 novembre 1989, nella quale si indicano 2.400 miliardi per le opere delle aree esterne e 400 miliardi per le opere del comune. A questa delibera dovrebbe essere allegato il riparto operato per le zone *extra* titolo VIII. Se non ricordo male, si è parlato di un riparto di 800-900 miliardi a favore dei comuni e di circa 2.500 miliardi nel 1989 per le infrastrutture.

Concludo ponendo un'ultima domanda: lei, onorevole Cirino Pomicino, ha parlato delle ultimazioni dei lavori in corso da realizzare con 2.800 miliardi reperiti all'interno della manovra esercitata in via amministrativa sui 6 mila miliardi di cui si è detto. Giacché questi 6 mila miliardi sono serviti anche per le opere *extra* titolo VIII...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, senatore Cutrera.

ACHILLE CUTRERA. Benissimo. Allora desidero capire come il CIPE abbia considerato la manovra effettuata nel giugno 1989, che abbiamo trattato nel corso dei lavori della nostra Commissione, per la messa in cantiere e l'affidamento di opere infrastrutturali diverse da quelle fino ad allora progettate, per estensione di quelle precedenti il giugno 1989. Ciò è avvenuto con cinque affidamenti che hanno comportato un appesantimento rilevante dei costi e dei conti. Dico con molta franchezza ciò che qualche commissario – tra cui io stesso – pensa: che queste cinque opere debbano essere riviste in modo da poter valutare se nel calcolo costi-benefici non convenga pagare le spese per chiudere questa emorragia di opere nuove messe in cantiere nel 1989, che non sono connesse, se non artificialmente, con il passato e che non traggono motivazioni dalle delibere del Comitato per la programmazione economica.

A proposito delle infrastrutture, signor ministro, la Commissione si è trovata a verificare la grande divergenza esistente fra le indicazioni sulle infrastrutture date dal CIPE nel 1983 (in una famosa delibera del Comitato che riportava cifre quasi simboliche) ed i consuntivi. La Commissione nelle settimane scorse è stata impegnata a cercare di capire in che modo per singole infrastrutture stradali si sia passati da costi di qualche decina a centinaia di miliardi. Ciò non è conseguente non soltanto rispetto alle progettazioni, ma anche rispetto alla impostazione ulteriore dei programmi di investimento. Chiedo allora al ministro quale controllo abbia esercitato il CIPE nello sviluppo delle operazioni sulle grandi infrastrutture, dal 1981 al 1990.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il quadro sinottico che vi ho fornito, comprendente i dati in termini sia aggregati sia disaggregati non può – né poteva – registrare gli addendi di provenienza diversa (dagli aiuti internazionali ad altro), ma al contrario doveva limitarsi alle responsabilità del bilancio dello Stato, indicando i flussi di provenienza dal medesimo. Nel documento della Commissione bilancio della Camera è compresa quella quota riguardante i provvedimenti di emergenza, pari a circa 2.360 miliardi, che non compare nel quadro sinottico da me fornito; mi riferisco all'attività svolta nella fase di emergenza ed agli stanziamenti, di cui alla legge n. 80 del 1984, destinati ai piani di sviluppo regionale che avevano solo un tenue legame con il processo della ricostruzione. I quadri sinottici delineati dal Ministero del bilancio e della programmazione economica attengono invece agli stanziamenti per la ricostruzione di cui all'articolo 3 della legge n. 219 ed agli interventi di cui al titolo VIII.

Per quanto riguarda i 6 mila miliardi richiamati dal senatore Cutrera, devo rispondere – e gli sono grato per la domanda – che nei nove anni degli interventi *post*-terremoto il CIPE non ha mai avuto, e tuttora non ha, per norma legislativa il controllo sull'attività delle singole gestioni

commissariali. Come ella saprà, mentre il Governo centrale ha assunto una responsabilità diretta per gli interventi di cui all'articolo 3, il titolo VIII era gestito dai sindaci della città di Napoli e dai presidenti, succedutisi nel tempo, delle aree esterne al comune di Napoli. Il compito del CIPE era quello di ripartire le somme che il Parlamento stanziava.

Mi è stato chiesto in base a quali criteri il Comitato ripartiva i fondi. Nel caso degli interventi previsti dal titolo VIII, in passato si è proceduto (in considerazione dell'esistenza di un unico programma) alla convocazione dei due commissari straordinari – il sindaco di Napoli ed il presidente della giunta regionale – i quali, di intesa, individuavano, di volta in volta, le esigenze fondamentali sulla base delle quali avveniva la ripartizione delle risorse tra l'area comunale e quella regionale, pur rientrando entrambi i livelli nel programma di costruzione dei 20 mila alloggi e delle relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Vorrei richiamare l'attenzione del senatore Cutrera sulle modifiche apportate alla legge n. 219 del 1981 da un provvedimento approvato nel 1982, con il quale, sostanzialmente, in riferimento agli interventi previsti dal titolo VIII, si sottolinea l'esigenza di recuperare anche i fabbisogni pregressi; ritengo che in tale orientamento possa essere individuata la chiave di volta per comprendere le diversità tra la fase iniziale e quella che, invece, potremmo definire di « approdo ». In pratica, il finanziamento riguardava un programma con il quale si intendeva recuperare anche il fabbisogno pregresso.

Il CIPE – lo ribadisco – si limitava alla ripartizione delle risorse, ove si consideri che la norma legislativa attribuiva ai commissari straordinari il potere di decisione, da espletarsi sulla base della valutazione delle esigenze prioritarie. Nel caso specifico, i 2.800 miliardi risultavano inferiori alla cifra indicata solo perché, sulla base dei contributi FESR, si è potuto limitare l'entità del contributo statale.

Il senatore Cutrera si è riferito alle cinque opere risalenti al giugno 1989;

ribadisco che il CIPE ha svolto essenzialmente una funzione di ripartizione delle risorse, basandosi sulle indicazioni del commissario straordinario. In realtà, ho appreso solo in questo momento delle cinque opere risalenti al giugno 1989, cioè ad una fase precedente alla delibera di ripartizione del CIPE. Ritengo che, sotto questo profilo, il commissario straordinario, del quale è prevista un'audizione presso questa Commissione nella giornata di domani, potrà senz'altro essere maggiormente preciso.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei chiarire che le cinque opere alle quali mi sono riferito non riguardano il titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Senatore Cutrera, se l'influenza del CIPE sugli interventi previsti dal titolo VIII è pari a zero, per gli altri interventi è addirittura sotto zero!

ACHILLE CUTRERA. Tuttavia, abbiamo rilevato un evidente scollamento. Infatti, nella norma che ha dato l'avvio a questa sorta di gestione superstraordinaria, dal momento che essa è stata assistita da una logica *extra ordinem* sotto diversi profili è contenuto un riferimento alle opere « quali indicate dal CIPE ». Pertanto, il CIPE viene considerato come l'organismo che individua le opere, tant'è vero che la delibera del 1983 elencava...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non c'è dubbio.

ACHILLE CUTRERA. Per questa Commissione è importante capire come, rispetto ad un presupposto che a noi è sembrato di natura legislativa (si tratta di un aspetto particolarmente delicato, dal momento che riguarda la fase in cui vengono indicate le opere da realizzare, che rappresenta una garanzia per l'esercizio dei poteri *extra ordinem*), con il passare degli anni si sia registrata una estensione del meccanismo

ad opere non più inserite in programmi valutati dal CIPE ma che, tuttavia, incidono sulla spesa dello Stato.

Il ministro Pomicino ha certamente compreso che la nostra preoccupazione riguarda il « dove andiamo a finire » e, soprattutto, in quali termini temporali ciò accadrà. Mi riferisco, in particolare, alla constatata apertura di nuovi « rubinetti » l'esperienza dimostra, infatti, come l'avviamento di certe opere, per le quali è prevista una cifra iniziale, comporti poi somme a consuntivo completamente diverse. Sono questi gli elementi di preoccupazione che mi hanno indotto a formulare la domanda.

**PRESIDENTE.** Su questo argomento vorrei esprimere un'opinione personale, probabilmente un po' pesante ma che, tuttavia, non posso non formulare. A mio avviso, infatti, il fenomeno al quale si è fatto riferimento si è innescato nel momento in cui andava spegnendosi l'attività dell'ufficio speciale. In pratica, a fronte di una serie di iniziative non concluse, l'avviata costruzione di altre cinque opere dà la palese sensazione – salvo non so quale prova contraria – che l'importante sia avviare la realizzazione perché, anche se con differimenti nel tempo, lo Stato comunque pagherà. Si tratta di un aspetto pesantemente lesivo di certe responsabilità e, soprattutto, dei diritti dei cittadini che pagano le tasse.

**SETTIMO GOTTARDO.** Non è certo l'unico caso!

**FRANCESCO TAGLIAMONTE.** Non è l'unico caso e non è certo elevabile a sistema!

**PRESIDENTE.** Al massimo aggraverà la situazione precedente, ma non si può non sottolinearlo. Ribadisco, comunque, che si tratta di una opinione personale.

**PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica.** Al senatore Cutrera vorrei precisare che il rapporto tra commissari straordinari e CIPE, con particolare riferimento alle

opere relative alle aree interne, è stato finora un rapporto definito sì in sede di Comitato interministeriale per la programmazione economica, ma comunque fondato sulle proposte formulate, nell'ambito delle rispettive responsabilità, dai commissari straordinari o dai ministri proponenti. Non è un caso, senatore Cutrera, che di fronte al problema del « dove andiamo a finire », la soluzione che, nella mia qualità di ministro del bilancio, suggerisco al Governo – ma innanzitutto sottopongo alla vostra attenzione – riguardi l'attivazione di un sistema di valutazione che non ripristini un potere tecnico rispetto a decisioni che non possono che essere politiche, ma che sostanzialmente queste ultime con una valutazione di carattere tecnico.

In altre parole, mentre nell'ambito del Fondo investimenti ed occupazione la decisione del CIPE interviene « a valle » di un esame tecnico relativo al rapporto costi-benefici basato su criteri predeterminati, nel caso degli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 ed in quello delle iniziative relative alle aree interne, la norma legislativa non attivava, di fatto e di diritto, i nuclei di valutazione, che rappresentano l'unico elemento tecnico di cui il CIPE può autonomamente avvalersi.

Non ho capito quali siano le cinque opere alle quali è stato fatto riferimento...

**ACHILLE CUTRERA.** Non importa, signor ministro, la risposta che ha fornito è comunque sufficiente.

Vorrei soffermarmi sulla prospettiva futura, alla quale lei si è richiamato parlando del rapporto costi-benefici e della possibilità di attivare il nucleo valutativo ed ispettivo del CIPE. Poiché sono particolarmente sensibile a questo aspetto, vorrei dire, collegandomi anche al breve ma chiaro intervento del ministro del tesoro, che da un lato è apprezzabile immaginare che possano essere attivate le analisi costi-benefici, finora risultate carenti e delle quali si avverte la necessità...

**PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica.** Mi permetto di interromperla, senatore

Cutrera, per sottolineare un aspetto che ritengo fondamentale. La mancata attivazione del nucleo di valutazione da parte del Ministero del bilancio e, quindi, del CIPE, determinata dal fatto che ciò non era consentito dalla legge, mi induce a ricordare che per gli interventi collegati alla ricostruzione sono stati previsti contributi (pari, se non ricordo male, a 1.200-1.300 miliardi), ricavati dai fondi strutturali della Comunità europea, per i quali – come è noto – è indispensabile la valutazione dell'aspetto progettuale.

ACHILLE CUTRERA. La ringrazio per la precisazione, ma vorrei chiarire che il riferimento all'insufficienza dell'analisi costi-benefici si ricollega al fatto che la nostra Commissione, in base alla legge istitutiva, è chiamata a svolgere alcune considerazioni, che risulteranno sicuramente vaghe, in riferimento agli effetti ambientali prodotti dalla realizzazione delle opere. Sotto questo profilo, stiamo raccogliendo una serie di elementi, dai quali emerge *un gap* costi-benefici già drammaticamente pesante.

Ritornando alle prospettive future, la nostra Commissione – che, come certamente saprà, ha un compito propositivo – potrebbe essere indotta a prospettare al Governo (a tale proposito le sono grato per la disponibilità manifestata a tenere conto in qualche modo dei nostri suggerimenti) eventuali soluzioni – si tratta sempre di una prospettiva *de iure condendo* sotto il profilo amministrativo – che, a mio parere, richiedono una robustezza della struttura amministrativa senz'altro più consistente di quella attuale.

Credo che non sia questo il momento per prospettare tali ipotesi ma, se lo riterrà opportuno, risulterebbe molto gradita la sua disponibilità ad un confronto su un progetto che il nostro gruppo sta studiando e che, anzi, è già stato trasfuso in un apposito articolato.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Vorrei fornire alcuni chiarimenti al senatore Cutrera. Dalla lettura del titolo « Si-

tuazione attuale delle risorse », potrà constatare che le quote versate in tesoreria corrispondono a quelle previste nel bilancio. Mentre, dalla lettura del titolo « Quota ridotta ai sensi del decreto-legge n. 65 del 1989 » potrà constatare che questa manovra di contenimento sottrae 625 miliardi; sono riportate, poi, tutte le quote o iscritte in bilancio o già transitate in tesoreria per una cifra di 6 mila miliardi.

ACHILLE CUTRERA. La ringrazio, signor ministro, questo è quanto volevo sapere.

ADA BECCHI. Vorrei prima di tutto scusarmi con il ministro Carli e con il ministro Pomicino se porrò delle domande in maniera un po' disordinata. D'altra parte, non ho da avanzare nessuna obiezione sulle cifre che corrispondono a quelle che già conoscevo.

Il primo punto che vorrei mi venisse chiarito consiste in un suggerimento che rivolgo al ministro Pomicino.

La commissione centrale per la spesa pubblica, che ha sede presso il Ministero del tesoro, ha elaborato uno studio di confronto tra gli interventi successivi al terremoto in Campania ed in Basilicata e quelli successivi all'evento sismico del Friuli. Questo studio, realizzato dal centro del professor Mariano D'Antonio, è sufficientemente chiaro sul fronte delle comparazioni possibili (sottolineo, inoltre, la mia soddisfazione per il fatto che questo studio così approfondito conferma le indicazioni acquisite attraverso la lettura di un documento di comparazione molto più stringato di quell'altro).

Le ultime assegnazioni che il CIPE ha realizzato nel gennaio 1990 sui fondi di cui all'articolo 3 della legge n. 219 – esaurendo completamente i fondi disponibili attraverso una ripartizione totale – sulla base di quali criteri sono state fatte? Credo che il ministro Pomicino sappia perfettamente, forse non in quanto titolare del Ministero del bilancio, ma in quanto importante esponente politico campano, che ormai il fabbisogno per la ricostruzione ha due poli di riferimento sostanziali. Il primo consiste nella ricostruzione laddove

non è stata attuata (infatti, come la Commissione ha avuto modo di accertare, vi sono numerosi comuni nei quali non è stata realizzata o è stata attuata in maniera molto parziale).

Il secondo polo di riferimento è rappresentato dalla legislazione, in particolare da quella più recente, per cui le collettività locali, gli enti locali e i gruppi di interesse sono stati indotti a ritenere peraltro con fondamento — che, attraverso successivi stanziamenti sull'articolo 3 della legge n. 219, in queste zone sarebbero stati restaurati tutti gli edifici storici. Vi erano, pertanto, delle aspettative secondo le quali nelle due regioni che sono state colpite — del resto molto parzialmente — dal sisma del 23 novembre del 1980, lo Stato avrebbe pagato il consolidamento antisismico e, quindi, il restauro di tutto quanto può essere definito storico.

Nel numero di ieri del giornale *Il Mattino* — che sicuramente il ministro Pomicino ha occasione di leggere nel corso della sua giornata — vi era un articolo su una conferenza di un notaio. A Napoli succede anche questo...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Perché i notai non possono scrivere?

ADA BECCHI. Forse sarà un suo amico?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, appartiene al partito repubblicano! Perché i notai non possono scrivere?

ADA BECCHI. Non scriveva, aveva parlato nel corso di una conferenza. Egli aveva sostenuto che rispetto ai 106 miliardi stanziati dal CIPE nel gennaio 1990 a favore della città di Napoli, che sarebbero dovuti servire per il restauro conservativo e per il consolidamento antisismico di molti edifici storici (le domande sono state ovviamente presentate; adesso vi è da affrontare un problema di carattere burocratico relativo al completamento delle domande che devono essere presentate en-

tro la fine dell'anno in corso), sarebbero occorsi invece 1.500 miliardi per finanziare questo « aspetto » della vicenda post-terremoto. Questa mi era sembrata, in qualche modo, una indicazione di fabbisogno.

La mia domanda farà riferimento a questa bipolarità. L'ultimo riparto del CIPE è stato effettuato tenendo conto dello stadio raggiunto dalla ricostruzione, oppure sulla base dei « parametri storici » e indipendentemente dalla efficacia o meno dimostrata dai vari sindaci e dai vari apparati locali nell'opera di ricostruzione? Credo che ai due ministri qui presenti sia chiaro che, nel prendere posizione per il futuro, questa Commissione dovrà tener conto di tali aspetti.

Dei 2.575 miliardi che sono tutt'ora disponibili per la città di Napoli...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Si tratta di 2.475 miliardi.

ADA BECCHI. Perché?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Perché 100 miliardi sono stati inclusi nel decreto-legge per l'emergenza idrica.

ADA BECCHI. 100 miliardi sono stati destinati all'acquedotto campano...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Si trattava di 99 miliardi!

ADA BECCHI. Vale a dire? Sono serviti forse a finanziare quel famoso « pezzo » dell'acquedotto campano che da dieci anni deve essere ultimato.

Non capisco perché si debba ricorrere ai finanziamenti previsti dalla legge n. 219?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Perché, di fronte alla emergenza idrica della città, essendovi delle risorse non utilizzate in bilancio...

ADA BECCHI. La ringrazio per la risposta.

Lei, successivamente, ha parlato di opere stralciate. Che cosa intendeva per opere stralciate? Poiché ho vissuto queste cose da parlamentare, quindi discutendole di volta in volta con l'attuale ministro del bilancio anche quando non ricopriva tale incarico, mi risulta che per le due gestioni di Napoli e dell'area metropolitana lei sia stato l'uomo che ha portato più soldi a Napoli dall'unità d'Italia in poi.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ringrazio l'onorevole Becchi anche perché mi dà l'opportunità di dire che il presidente della Commissione bilancio della Camera riuniva in sé i poteri della Camera e del Senato...la cosa è importante...

ADA BECCHI. Che cosa vuole di più!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ci mancherebbe altro!

ADA BECCHI. Ritorniamo alla questione delle opere stralciate.

I due commissari – come è noto – si sono comportati in maniera diversa rispetto alle opportunità offerte ai sensi degli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981 di inserire nel programma o opere nuove, o opere che potevano esser avocate ad altre amministrazioni come, ad esempio quella dell'ANAS (come, di fatto, è avvenuto per finanziamenti ridicoli rispetto al costo finale di queste opere). Sto cercando di ricostruire quel meccanismo legislativo attraverso il quale, ad un certo punto, si è cercato di « imbrigliare » l'entusiasmo dell'allora commissario per la parte relativa all'area metropolitana, l'onorevole Fantini, nel profittare di questi due articoli di legge (mi permetterò, di fare omaggio al ministro Pomicino di una copia di questo scritto quando lo avrò concluso anche per avere suggerimenti su alcuni argomenti che, evidentemente, potrebbero essermi sfuggiti).

Nel settembre 1989 – quando è stata attuata la ripartizione dei 2.800 miliardi del CIPE – l'onorevole Pomicino, già ministro del bilancio e della programmazione economica, chiede una indicazione all'avvocato Linguiti per la ripartizione di quei 2.800 miliardi. All'epoca sembra che il fabbisogno per le grandi opere venga calcolato in 9 mila miliardi per la gestione dell'area metropolitana; si tratta di una cifra complessiva comprensiva dei finanziamenti già ricevuti, al cui interno però vi è una somma totale ancora da finanziare di circa 6 mila miliardi per la gestione dell'area metropolitana: questi 6 mila miliardi vengono ridotti successivamente a 2.400 miliardi. Tale riduzione – come risulta dalle carte acquisite dal commissariato – viene realizzata attraverso tagli di varia entità alle singole opere: per alcune arrivano fino ed oltre il 50 per cento, per altre sono di portata limitata, mentre altre ancor non sono interessate dai tagli probabilmente perché sono state interamente realizzate.

Sarebbero queste le opere stralciate? Quelle che sono state interessate dai tagli?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Esatto.

ADA BECCHI. Queste opere stralciate dovrebbero essere finanziate nell'ambito del residuo del titolo VIII? È così?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Questo lo dice lei...

ADA BECCHI. Sto chiedendo...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, secondo me no.

ADA BECCHI. Lei ha detto che non vi è più fabbisogno finanziario!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Infatti! Perdoni, presidente, questa

interruzione, che tuttavia può risultare utile.

Questa è la domanda cui dovremo, come Governo e come Parlamento, dare una risposta. Abbiamo risorse non distribuite per un importo di 3.200 miliardi, dei quali parte è stata tagliata ed è andata in economia, parte (100 miliardi) è andata all'emergenza idrica, per cui sono rimasti 2.475 miliardi. A fronte di queste risorse vi sono: a) le opere cosiddette stralciate, rispetto alle quali sono stati operati i tagli cui lei fa riferimento; b) il programma del comune di Napoli, presentato, credo, nel 1986 dall'allora sindaco D'Amato, che non ha avuto inizio perché...

ADA BECCHI. Perché non vi era il sindaco...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non solo; dal momento che non erano iniziati i lavori, non poteva rientrare nella previsione, riguardante l'ultimazione delle opere in corso.

Allora, poiché vi sono questi fabbisogni — ma sono fabbisogni aggregati — per quanto riguarda i ministri del bilancio e del tesoro, noi diciamo che certamente per l'area di cui al titolo VIII non necessitano ulteriori stanziamenti; resta da verificare se le somme residue sono da destinare ai bisogni della città di Napoli in quanto tale o a parte delle opere nell'ambito del discorso...

ADA BECCHI. Questo dovrebbe essere fatto dai due nuclei? È così?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No. Questo nell'ipotesi affacciata — è un'ipotesi, ma lei sa che abbiamo il gusto della proposta — dovrebbe essere fatto nell'ambito della decisione che spetta alla regione e al comune di Napoli, ma sulla base di una valutazione tecnica dei dati prioritari, proprio per evitare quelle critiche cui faceva ampiamente riferimento il senatore Cutrera.

SETTIMO GOTTARDO. Questi 2.475 miliardi sono sempre compresi nel titolo VIII?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Attualmente sono destinati dal Parlamento al titolo VIII. Ovviamente esiste anche l'altra soluzione: quella di cancellarli definitivamente, il che non dispiace né al ministro del tesoro né al ministro del bilancio.

ADA BECCHI. Scusi, signor ministro; lei è bravissimo ad avanzare proposte, a volte non chiarissime.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi spiego male; tutto qui.

ADA BECCHI. La proposta che sta venendo dal ministro del bilancio è che i 2.475 miliardi rappresentino il fabbisogno insuperabile per concludere il titolo VIII? È così?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. È esatto.

ADA BECCHI. Dal momento che esistono tagli alle opere del commissario Fantini ed opere mai avviate del commissario comunale, qualcuno dovrà selezionare tali opere — esse ormai valgono complessivamente molto più, almeno il doppio, dei 2.475 miliardi —, individuando quali sono quelle prioritarie. Dunque, se lo fanno loro, bene, altrimenti lo faranno i due nuclei. È così?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, non è così difficile! Sarò infelice questa mattina!

A mio avviso, è possibile mettere in piedi ciò che è già stato sperimentato in altre occasioni dal ministro per i problemi delle aree urbane, quando ha stipulato il contratto di programma con gli enti locali (nel caso specifico sarebbero interessati la

regione Campania e il consiglio comunale di Napoli). Ad essi spetta la decisione secondo un criterio fin qui seguito, in base al quale vi è l'autonoma responsabilità dei sindaci e dei presidenti della giunta regionale; in questa fase può essere utile supportare la decisione di questi due livelli istituzionali con un'analisi del rapporto costi-benefici compiuta sulla base dell'attivazione del nucleo di valutazione. Questa è un'ipotesi, l'altra è quella di cancellare i 2.475 miliardi; una terza ipotesi, non ce l'ho!

ADA BECCHI. Nella prima ipotesi, chi gestirebbe queste risorse? Attualmente, le operazioni sono gestite dall'avvocato Linguiti...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Su questo versante è possibile continuare a seguire le procedure attraverso il commissario liquidatore o affidare le risorse alla gestione del sindaco di Napoli e del presidente della giunta regionale.

ADA BECCHI. Nell'ipotesi in cui continuasse a gestirle l'avvocato Linguiti, lei ritiene che queste opere dovrebbero essere gestite dai tradizionali concessionari in teoria - solo in teoria - immutati dal 1982?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Nell'ipotesi, non ancora strutturata da parte del ministro del bilancio, che vengano affidate alla regione o al comune.

Ho detto in precedenza, onorevole Becchi, che la gestione straordinaria che vede a capo l'avvocato Linguiti deve concludere i suoi lavori entro il 30 giugno 1992. Se vi sono fabbisogni non ancora soddisfatti del comune e dell'area metropolitana a fronte dei quali vi sono i 2.475 miliardi, nulla impedisce il rientro nella normalità, affidando all'uno e all'altro livello istituzionale la responsabilità di concludere. L'unica aggiunta del Governo può consistere nell'utilizzare il nucleo di valutazione, che è attualmente impegnabile, per un esame

esclusivamente tecnico sulla base della tipologia utilizzata per il Fondo investimenti ed occupazione.

ADA BECCHI. Se il nucleo è composto da gente di prim'ordine, come non ho ragione di dubitare, si troverà un po' imbarazzato a dover giudicare strade, il cui costo iniziale è passato da 9 miliardi e 700 milioni...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Perché, le strade non si devono fare?!

ADA BECCHI. Questa è una mia annotazione, se permette.

Affronto ora quello che credo sia il quinto punto del mio intervento. La nomina dell'avvocato Linguiti compiuta dal CIPE nel marzo del 1989 ha significato che all'epoca quel Comitato considerasse il programma vicino alla conclusione, dato che secondo la fattispecie prevista dal titolo VIII - in realtà prospettava tale conclusione per la fine del 1982, ma questo non importa - il funzionario liquidatore serviva per il mero completamento.

Allora, ad un anno e mezzo di distanza da quella nomina, non ritiene che quella decisione del CIPE sia stata un po' affrettata? Dopo quanto è accaduto (la costruzione di alcune opere addirittura non è stata avviata, le case sono state occupate e si è avuta la vicenda a tutti nota), mi sorprende che il Governo, favorevole allo sgombero degli alloggi, non abbia preso sufficienti provvedimenti fino a questo momento. Non le pare che, vista la complessità della situazione, non sia incongruo affidare tutto questo alla responsabilità di un funzionario liquidatore? Tra l'altro, l'avvocato Linguiti, forse giustamente, ogni volta che si verificano episodi tali da richiedere autorità ed autorevolezza, si trincerava dietro il fatto di essere soltanto un funzionario. Lei sa che vi è una polemica ormai non troppo sotterranea tra il prefetto ed il funzionario, che non giova al bene del paese.

In sostanza - le pongo un quesito che ho già espresso in molte interpellanze

senza mai ricevere una risposta, per cui glielo ripeto – non le pare che per concludere il programma ci vuole una autorità politica e non basta un funzionario liquidatore? Se così fosse, che cosa suggerirebbe in termini di autorità politica per concludere il programma Napoli.

Faccio un'osservazione marginale: a me risulta che lo straordinario è stato ridotto solo per il mese di agosto! Devo ancora porre un ulteriore quesito. Mi risulta che il comune di Napoli e gli altri centri coinvolti nell'area metropolitana, profittando del titolo VIII o bloccati nelle loro attività da quello stesso titolo, non hanno speso i finanziamenti ottenuti per l'edilizia economica popolare nel corso degli anni ottanta. Se così è, per quale motivo da questi 2.475 miliardi dovrebbe venire – come mi sembra chiedi il sindaco Polese – il denaro per l'acquisto di abitazioni, acquisto che fino ad un anno fa si era rivelato impossibile perché sul mercato non esistevano ai costi previsti in questi casi abitazioni per i senza tetto, alcuni dei quali forse sono tra gli occupanti abusivi delle case dello FESR.

Non ritengono i ministri – è una domanda che rivolgo anche al ministro Carli – che in un'area in cui si sono spesi in opere pubbliche e private – perché la ricostruzione in parte ha attivato anche il meccanismo dell'edilizia privata – alcune migliaia di miliardi l'anno con continuità nell'ultimo periodo, sarebbe necessario, più che calcolare il fabbisogno per la prosecuzione di questo intervento, cominciare a valutare l'esigenza di ristrutturazione economica che sorgerà alla fine dell'intervento, per ricondurre l'economia campana nel solco di un'economia non assistita.

Onorevole Cirino Pomicino, mi risulta che lei abbia ricevuto dagli uffici della gestione commissariale di Napoli, cioè dall'avvocato Linguiti, l'entità dei finanziamenti assegnati alle imprese partecipanti ai consorzi concessionari; si tratta di un elenco di imprese e di cifre. Le sarei grata se ne facesse avere copia alla Commissione, nel caso abbia effettivamente ricevuto tale elenco. Inoltre, qualora lei disponesse di analoghe informazioni per quanto

riguarda l'area napoletana, la pregherei di metterla a disposizione della Commissione.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Per quanto riguarda i criteri che hanno presieduto alla ripartizione dei fondi di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, il CIPE, per la parte di sua competenza, ha seguito un solo criterio, quello di una rimodulazione funzionale alla manovra di contenimento della finanza pubblica per l'anno 1990, in base al conto dei residui nell'ambito delle contabilità speciali. Al 31 luglio 1990 gli enti locali destinatari delle somme di cui all'articolo 3 avevano una disponibilità di cassa pari a 4.283 miliardi. Il resto derivava da un confronto tra il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, gli enti locali, le comunità e tutti i vari soggetti che in quell'area ricoprivano la responsabilità di guidare il processo di ricostruzione. Per tale motivo ritengo che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno possa rispondere meglio di me in merito ai criteri seguiti. Per quanto riguarda il CIPE, ripeto, il criterio seguito si informava alla rimodulazione parametrata al conto dei residui.

Mi si domanda se non sia affrettata la delibera del 30 marzo 1989 con la quale si è nominato delegato del CIPE l'avvocato Linguiti. L'onorevole Becchi sa meglio di me che il Governo in quel momento – il sottoscritto allora era titolare del dicastero per la funzione pubblica – accettò la mia tesi secondo la quale bisognava evitare ulteriori decreti-legge che rischiavano di portare avanti un intervento di questo livello con lo strumento della decretazione d'urgenza, prendendo atto della impossibilità del Parlamento di continuare a legiferare sulla materia, per cui si doveva ritenere conclusa la fase dell'emergenza. Quale alternativa reale esisteva? Forse quella di continuare con i decreti-legge? Era mia opinione – e resto convinto della sua giustezza – che la nomina dell'avvocato Linguiti rispondesse all'esigenza di affidare ad un funzionario – tra l'altro già in carica – l'operazione di ricostruzione nell'area napoletana, dando il segnale che essa si

stesse avviando ormai a conclusione. L'onorevole Becchi sa bene che il dibattito politico intervenuto tra il 1986 e il 1987 in merito all'alternativa di affidare all'autorità politica o a un funzionario la gestione della ricostruzione, vedeva da un lato la maggioranza impegnata a sostenere la scelta dell'autorità politica (il sindaco di Napoli e il presidente della giunta regionale), mentre proprio dallo schieramento della sinistra - in base a motivazioni anche di una certa sostanza - emerse l'esigenza di non affidare più all'autorità politica ma ad un funzionario la responsabilità di concludere l'operazione. Le ragioni che furono portate all'epoca a favore di quest'ultima posizione convinsero la maggioranza. La nomina di un funzionario ebbe il senso di indicare che la ricostruzione si avviava alla conclusione. Ciò non toglie che il Governo deve assumersi la sua parte di responsabilità: la presenza di un funzionario in quella sede non significa che non possano essere sgomberate le case occupate abusivamente; ritengo che su questo versante il Governo ed il ministro dell'interno in tempi rapidissimi provvederanno. Sarò grato al presidente Scalfaro se la Commissione - qualora lo ritenga opportuno - vorrà esprimere una sua valutazione sulla possibilità di rendere meno drammatiche le operazioni di sgombero, accogliendo la richiesta del sindaco di Napoli di acquisto di case da parte dello Stato. Ciò non significa, ovviamente, attribuire alla Commissione responsabilità che non le competono, poiché la decisione finale non può che essere del Governo. Però un elemento di valutazione da parte della Commissione è ritenuto di estrema rilevanza da parte del Governo.

ADA BECCHI. Non le risulta, signor ministro, che sussistano importanti residui passivi nel settore dell'edilizia economica popolare?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non credo ve ne siano per la città di Napoli, probabilmente per i comuni limitrofi; mi riservo di verificare, al momento

non sono in condizione di riferire informazioni certe, comunque accetto il suggerimento poiché questa potrebbe essere una fonte di approvvigionamento di risorse estremamente importante.

Ho ricevuto dal commissariato l'elenco delle aziende locali e nazionali con i relativi portafogli d'ordine, quindi non ho difficoltà a trasmetterne copia alla Commissione.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Il quesito concernente le conseguenze derivanti dal completamento degli interventi successivi ad eventi straordinari, si è posto ripetutamente nella storia degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. A mio parere, il problema dell'indirizzo di politica economica più adatto a consentire che si restringano le differenze fra le regioni d'Italia, considerato che al momento attuale le differenze tra nord e sud hanno manifestato la tendenza all'aumento, deve essere affrontato nel quadro di tutte le componenti che condizionano lo sviluppo in un'area inserita sempre più nel mercato unico europeo. Fra gli studi che conosco nell'ambito dei quali è stato trattato questo argomento, cito quello che, a mio giudizio, contiene indicazioni meritevoli di considerazione: lo studio, compreso in un complesso di indagini promosso dal Consiglio nazionale delle ricerche, della professoressa Padoa Schioppa.

Troppo spesso quando si affrontano questi problemi si dimenticano le conseguenze derivanti dal diverso tasso di incremento demografico nelle varie parti d'Italia e le politiche salariali che dovrebbero essere seguite allo scopo di consentire che le regioni nelle quali vi è abbondanza di forza lavoro divengano atte ad attirare investimento di capitali.

In definitiva, ritengo che l'esigenza emersa oggi rientri in un discorso più ampio, che riguarda l'individuazione delle linee politiche da seguire nell'ambito del processo di attuazione del mercato unico, al fine di contrastare la tendenza all'allargamento delle distanze tra regioni facenti parte della medesima comunità nazionale. Tra l'altro, si tratta di un problema che non riguarda esclusivamente il nostro

paese, ma anche gli altri Stati della Comunità.

Ritengo sia un errore immaginare che, a fronte del venir meno di una serie di interventi determinati da eventi straordinari, la soluzione debba essere ricercata in iniziative idonee a produrre meri effetti compensativi. Il problema – ripeto – è più vasto e riguarda l'individuazione di politiche atte ad agevolare l'accelerazione dello sviluppo in aree attualmente arretrate rispetto ad altre, nelle quali la crescita dell'offerta di lavoro si manifesta con un ritmo superiore a quello che si registra nelle zone in cui, nel passato, lo sviluppo è risultato maggiormente intenso.

In sostanza, vorrei avvertire gli onorevoli parlamentari del pericolo insito nelle posizioni di coloro i quali considerano che determinati interventi debbano essere compensati da altri interventi. A mio avviso, infatti, non si può parlare in termini di compensazione meramente finanziaria, ove si consideri che i problemi fondamentali sono essenzialmente connessi alle strutture e, quindi, riguardano i più disparati aspetti del sistema economico; questi ultimi, a loro volta, non possono essere valutati se non in un ambito molto più vasto, relativo ai criteri da adottare per fare in modo che il sistema economico italiano reagisca positivamente alle conseguenze derivanti dall'attuazione del mercato unico, evitando che tali effetti si manifestino in maniera disomogenea sul territorio nazionale.

SETTIMO GOTTARDO. I dati forniti dal ministro del bilancio risultano indubbiamente interessanti e coincidono sostanzialmente con quelli di cui sono in possesso, fatta salva qualche riserva. La prima di queste mi induce a sottolineare l'esigenza, anche nella prospettiva della relazione finale che la nostra Commissione è chiamata a predisporre, di acquisire una conoscenza sintetica dei dati relativi a tutti i fondi comunque afferenti alla ricostruzione, dal momento che ciò agevolerebbe lo svolgimento dei nostri compiti istituzionali. Mi riferisco, pertanto, anche ai fondi erogati a livello internazionale, a quelli FESR ed a

quelli collegati al piano di sviluppo regionale.

Occorre considerare, infatti, che il quesito fondamentale sul quale la nostra Commissione è chiamata a fornire una risposta riguarda l'indicazione dei costi (ovviamente con riferimento a tutt'oggi, dal momento che il futuro è nel « grembo di Venere ») sostenuti in riferimento alla tragedia del terremoto del 1980.

Inoltre, riservandomi una più specifica analisi dei dati forniti dal ministro, vorrei sottolineare come, a mio avviso, risulti improprio il criterio seguito per il computo dei costi relativi alla realizzazione delle strade e degli alloggi a Napoli. Capisco che la dimostrazione del fatto che gli alloggi a Napoli siano costati poco possa rispondere ad un'esigenza di immagine, ma va considerato che, in realtà, gli oneri sono risultati molto più consistenti. Infatti, se si pensa che un alloggio con un'estensione inferiore ai 60 metri quadrati ha comportato una spesa di 103 milioni, non possiamo fare a meno di riconoscere che ci troviamo di fronte ad una cifra che, a mio parere, è abnorme. Se poi consideriamo il costo reale per ciascun insediamento, valutando anche le infrastrutture, verifico l'impiego di cifre davvero astronomiche. Sarebbe opportuno, pertanto, che gli uffici non effettuassero queste opere di *maquillage*, ma fornissero dati reali, altrimenti mi fanno arrabbiare... (*Commenti*).

Intendevo soltanto svolgere una premessa al mio ragionamento, sottolineando la necessità di non procedere ad inutili iniziative di *maquillage*.

Ritengo che, avviandoci alla fase finale della nostra attività, si ponga l'esigenza di affrontare un discorso di sintesi, con particolare riferimento alla valutazione degli oneri connessi alle attività di ricostruzione. Sotto questo profilo, ritengo che il discorso possa essere compendiato in tre aspetti: gli interventi compiuti nella fase dell'emergenza, i cui costi sono stati computati in circa 4 mila miliardi...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Si tratta di 2.366 miliardi.

SETTIMO GOTTARDO. In verità, il CIPE ha indicato una cifra di circa 3.900 miliardi. Comunque, non è mia intenzione contestare questo dato, dal momento che non mi trovo ancora nella fase della contestazione contabile, ma soltanto in quella relativa alla valutazione dell'ammontare degli stanziamenti.

La seconda componente è rappresentata dalle voci relative all'attività di ricostruzione in senso stretto, che ha coinvolto la maggioranza dei comuni e delle amministrazioni locali, distinte in varie categorie (comuni disastriati, danneggiati, eccetera). Infine, la terza componente dei costi è rappresentata da quello che, sia pure in termini generici, definisco lo « sviluppo », ricomprendendo in tale voce sia gli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981 sia quelli destinati alla realizzazione delle venti aree industriali.

Nel momento in cui si analizzano le tre fondamentali componenti della spesa, si evince che il 50 per cento dei 50 mila miliardi ha riguardato la fase dell'emergenza e la ricostruzione in senso stretto; in pratica, circa metà dello stanziamento è stato destinato alle attività resesi indispensabili a seguito dei danni immediatamente connessi all'evento sismico, cioè con riferimento all'emergenza ed alla prima ricostruzione.

Alla luce di tali dati, non posso non considerare che la fase dell'emergenza è terminata, a meno che non ci si voglia riferire ad una « coda » che produce effetti sul piano sociale. Sotto questo profilo, va valutata in particolare la situazione di chi è ancora alloggiato nei prefabbricati, negli alberghi e così via. Si tratta, comunque, di una « coda » sociale, che non ha alcun effetto sul piano finanziario.

Quanto alla ricostruzione in senso stretto invece, vorrei chiedere al ministro del bilancio se a suo avviso, tale fase possa essere considerata conclusa. Infatti, sommando le voci relative all'emergenza ed alla ricostruzione si ottiene una cifra pari a circa 25 mila miliardi. In particolare, dal momento che possiamo considerare conclusa la fase dell'emergenza, cosa deve

essere ancora realizzato in riferimento all'attività di ricostruzione in senso stretto.

La terza componente di spesa, quella relativa allo sviluppo, riguarda in modo specifico gli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981 nonché l'attività di industrializzazione. Quanto al titolo VIII, ho appreso oggi con soddisfazione che, considerando i 2.400 miliardi ancora disponibili, si può ritenere che non vi sia alcuna partita aperta. Al ministro del bilancio vorrei chiedere, pertanto, se invece, rispetto all'industrializzazione, la partita debba essere considerata ancora aperta, anche se mi rendo conto che si tratta di un quesito che andrebbe più opportunamente posto al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Ritengo che il discorso che ho proposto possa risultare senz'altro utile al fine di fornire un'adeguata risposta ad una domanda di carattere generale, volta a conoscere se si possa considerare chiusa la fase dell'emergenza, della quale ancora si parla a distanza di dieci anni dal terremoto.

Perché ritengo fondamentale porre questa domanda? Perché considero più grave il fatto che non si finisca mai piuttosto che avere il coraggio di dire a quanto ammonta la cifra necessaria per completare quest'opera. Ritengo che per il paese e per le aree interessate sia più grave — anche per quelle motivazioni, che condivido, espresse dal ministro Carli — continuare strascichi all'infinito piuttosto che avere il coraggio di dire che c'è bisogno di un certo finanziamento per completare queste due voci.

Sono rimasto molto impressionato da un dato che riguarda la città di Napoli (cito questo caso soltanto perché ho avuto modo di approfondirlo meglio; infatti, per motivi d'ufficio, ho potuto approfondire meglio il titolo VIII) dal quale è emerso che si era partiti da una impostazione iniziale di 1.500 miliardi per arrivare, poi, ad una cifra di 15 mila miliardi, vale a dire quei 13 mila miliardi più gli altri 2.400 da ridistribuire.

Evidentemente, se la cifra inizialmente prevista ha subito una notevole crescita,

vuol dire che la spesa non è stata controllata.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ma sempre per approssimazione! Perché cita cifre non vere? Quei 15 mila miliardi rappresentano...

SETTIMO GOTTARDO.... La cifra finale!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, neanche finale. Io ho parlato di 13.300 miliardi...

SETTIMO GOTTARDO. No, in riferimento al titolo VIII lei ha parlato di 13.414 miliardi ed ha aggiunto che vi sono disponibili sub iudice...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Rispetto agli stanziamenti?

SETTIMO GOTTARDO. Sì! Ha parlato di 2.400 miliardi *sub iudice* che « a casa mia » portano la cifra a quasi 16 mila miliardi...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*.... Anche a « casa mia ».

SETTIMO GOTTARDO. Quindi, poiché si è partiti da 1.500 miliardi di lire, vi è stato una sorta di *work in progress*! Io vorrei capire perché si è verificato un fatto di questo genere. Anche per evitare che tale processo continui all'infinito, vorrei sapere dal ministro come si possa chiudere questa fase.

ACHILLE CUTRERA. Questa domanda del collega Gottardo (che si ricollega al problema di quanto rimane ancora da fare) si pone con riferimento ad una preoccupazione, onorevoli ministri, che il loro intervento mi ha creato. Mi chiedo cioè se abbiate valutato gli effetti prodotti dalla legge n. 12 del 1988 per Napoli. Essa presenta due « capitoli » estremamente in-

novativi: riapre i termini per la presentazione sia di domande per l'edilizia abitativa sia di domande nell'industria. Dai dati pervenuti a tutti i membri della Commissione da alcuni comuni interessati risulta che le cifre (da qui la mia critica sul rapporto costi-benefici di cui abbiamo parlato poc'anzi, perché il gruppo socialista inquadra il problema in termini estremamente più ampi, ma sempre in relazione a quello che c'è da fare perché il problema non è sconnesso dagli obiettivi) ammontano a circa 20-25 mila miliardi derivanti dall'applicazione della normativa introdotta nel 1988. Con una distinzione, che mi permetterei di fare, che circa 15-18 mila miliardi (mi riferisco a cifre segnalate dalla lega delle amministrazioni locali) sono per il fabbisogno abitativo determinato da questa normativa supplementare e altri 7-8 mila miliardi sono quelli che abbiamo valutato per l'integrazione industriale rispetto a quelle 150 o 160 nuove aziende che abbiamo ammesso al contributo. È evidente che quest'ultimo aspetto crea un altro problema indotto; di qui nasce la mia esigenza di avere una risposta alle osservazioni del collega Gottardo che includa contemporaneamente il problema relativo al titolo VIII con il resto delle questioni, ma anche disaggregandolo come mi sembra abbiano fatto i due ministri qui presenti, i quali hanno richiamato i due diversi sistemi normativi. A volte, forse, i *mass media* hanno pensato che nella Commissione esistessero due visioni diverse, non comprendendo, invece, che abbiamo dovuto necessariamente considerare il fatto che ci troviamo di fronte a due ordinamenti amministrativi diversi imposti dalla legge per il titolo VIII e per l'*extra* titolo VIII.

A tale riguardo le dirò che ad integrazione dell'ipotesi da lei formulata sul rapporto costi-benefici, la nostra posizione – che illustreremo meglio in futuro – è la seguente: se vi sono ancora 25 mila miliardi da spendere per la seconda fase dello sviluppo di queste zone, si potrebbe approfittare dell'occasione – come il ministro Carli ha proposto poc'anzi – per creare in queste stesse zone, dove lo Stato ha pro-

fuso risorse di notevole entità, una dimensione di sviluppo economico che funga da motore per il Meridione.

Un'impostazione di questo genere consentirebbe di trasformare quella che fu considerata una disgrazia in un'occasione di produzione e di promozione e non più di sola assistenza. Di qui nasce la proposta di una autorità di governo di questo territorio per le industrie e per le case del tipo di quella recentemente istituita per altre ipotesi (mi riferisco all'autorità di governo per i fiumi e per le acque).

Il nostro obiettivo è quello di concepire meccanismi completamente paritetici tra il settentrione e il meridione, non considerando l'esistenza di due Italie ma contrapponendosi alla tesi-Scotti « della serie B » sulla quale non siamo d'accordo.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ritengo innanzitutto impropria, anche se schematica e quindi leggibile, l'aggregazione operata dall'onorevole Gottardo delle tre voci – emergenza, ricostruzione vera e propria e sviluppo – tra il titolo VIII e l'industrializzazione perché il titolo VIII, in larga parte, coincide con la ricostruzione per la previsione di quei 20 mila alloggi.

SETTIMO GOTTARDO. No, signor ministro, quei 20 mila alloggi non sono la ricostruzione...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. E che cosa sono?

SETTIMO GOTTARDO. Rappresentano il problema casa di Napoli!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, no, al contrario: è ricostruzione; insisto sulla mia impostazione.

Analogamente non è condivisibile che 20 mila alloggi, anche calcolando il tasso di natalità al nord, che prevede, quindi, 80 mila persone...

SETTIMO GOTTARDO. Ma per Napoli sono pochi 20 mila alloggi!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Parlamento, quando ha varato la legge n. 219 e richiamato la legislazione del 1982, ha giustamente indicato che in quelle zone (credo che l'onorevole Becchi sia, tra i parlamentari, la più esperta studiosa del *gap* esistente in quell'area tra la residenza e i servizi per aver approfondito il problema prima di entrare in Parlamento) si potevano realizzare 20 mila alloggi per 80 mila persone distribuendoli sul territorio con le urbanizzazioni primarie e secondarie. Vorrei ricordare ai membri della Commissione la grande contrapposizione che nell'allora giunta di sinistra del comune di Napoli si registrò a fronte del tentativo delle brigate rosse di far realizzare tutto a Napoli così determinando un'ulteriore sproporzione tra residenza e servizi.

Poiché l'onorevole Becchi ha fatto riferimento alla mia presenza politica nell'area campana, vorrei chiedere – non da ministro del bilancio – alla Commissione di indicare, nel momento in cui esprimerà le proprie valutazioni, le opere inutili poste in essere, perché su questo versante, al momento attuale, non sono state del tutto realizzate le precondizioni dello sviluppo in quelle zone dove non solo vi è un indice demografico altissimo, ma anche una sproporzione tra residenza e servizi che continua ancora ad essere molto forte.

Detto questo, vorrei aggiungere che – parlo anche adesso per grandi linee, quindi Potrei anche non essere esatto – anche facendo quell'aggregazione cui lei ha fatto riferimento, mi risulta che lo sviluppo – di cui al titolo VIII e agli articoli 21 e 32 – non dovrebbe essere superiore al 35 per cento, in quanto ai 13.474 miliardi per Napoli (ai quali vanno sommati quegli altri 2 mila miliardi che portano la cifra a circa 15 mila miliardi) vanno aggiunti quei 5 mila miliardi previsti ai sensi degli articoli 21 e 32 come risulta dal quadro che vi ho fornito.

SETTIMO GOTTARDO. Sono elevati a 8 mila.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Nel totale generale sono 5.121. In base ai dati di cui dispongo non c'è altra somma da ripartire; in base agli articoli 21, 23 e 32 sono previsti 5.121 miliardi che, sommati ai 15 mila miliardi, diventano circa 21 mila miliardi, quindi poco più del 36-37 per cento, anche calcolando il cosiddetto 50 per cento.

Comunque, al di là delle percentuali, mi sembra che la domanda politica dell'onorevole Gottardo sia se riteniamo determinata quell'ipotesi del finanziamento su Napoli. Nell'intervento per le aree interne, vorrei che la Commissione non chiedesse al ministro del bilancio, non perché abbia preoccupazione di non poter rispondere, a me perché molte cose non le ho presenti. Tuttavia, anche se spetterà al ministro per il Mezzogiorno avanzare una proposta, nell'ambito di una contemperazione tra finanza pubblica e suoi problemi ed esigenza di soddisfare bisogni prioritari, l'unico bisogno delle aree interne al quale ritengo in questa fase di dire che bisogna porre rimedio è l'edilizia abitativa, per dare una casa a chi vive ancora nel *container*.

Tutto il resto può essere lentamente governato dai flussi ulteriori e non più sulla base degli stanziamenti presenti o futuri per le zone terremotate, nonché dall'intervento straordinario per l'industrializzazione, dal fondo investimenti e occupazione previsti dalla legge finanziaria per il triennio 1991-1993, con i contributi del FERS che sono sempre utilizzabili (pensate che ancora oggi esistono flussi finanziari annuali che possono essere dirottati). Si può utilizzare tale sopravvenienza di flussi diversi da appositi stanziamenti, mentre mi è sembrato di capire che il bisogno fondamentale di edilizia abitativa in quanto tale sia il bisogno al quale il Governo debba corrispondere. Questa è una mia personale valutazione perché lascio ovviamente ulteriori specificazioni al ministro per il Mezzogiorno.

SETTIMO GOTTARDO. Ho ancora qualche dubbio sui numeri, ma credo che riuscirò a chiarirli con uno studio più attento dei documenti.

In parte condivido la sua impostazione, signor ministro, però vorrei chiarire i punti su cui sono in disaccordo. Quando si parla di fabbisogno abitativo, ci si debba riferire ai comuni del cratere, cioè alle province di Avellino e di Salerno e alla Basilicata; inoltre, fabbisogno abitativo significa ricostruzione dei piccoli centri storici, che è qualcosa di più complesso del semplice fabbisogno abitativo. Per esempio, il comune di Sant'Angelo dei Lombardi è legato ad un fabbisogno ricostruttivo, non abitativo *tout court*. Ritengo che il riconoscimento di tale tipo di fabbisogno ci porterà a conseguenze finanziarie abbastanza consistenti.

Mi sembra invece molto importante il passaggio alla normale amministrazione per porre fine alla fase dell'emergenza. Ciò significa che condivido l'impostazione che prevede il passaggio anche per la quota relativa alle nuove abitazioni, quindi non solo per la ricostruzione del centro storico. A tal fine credo che si possa utilizzare il pacchetto di cui si avvale il ministro Prandini.

Però, onorevole ministro, lei non ha risposto ad una parte della mia prima domanda, cioè il motivo della crescita della spesa. A sua volta, mi ha rivolto un'ulteriore domanda, se cioè io abbia visto cose inutili. Posso rispondere di non aver visto cose inutili nelle abitazioni, ma tenga presente che si è partiti da un finanziamento di 1.500 miliardi per giungere, per la costruzione delle abitazioni, a 5 mila miliardi, comprese le opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Ripeto, non ho visto cose inutili, ho solo visto cose disastrose per motivi di gestione, ma certamente non inutili. Però, mancano ancora all'appello 5 mila di quei 15 mila miliardi; ciò significa che la crescita non è avvenuta sul capitolo abitazioni, ma sul capitolo grandi infrastrutture. Per questo motivo la mia risposta circa l'esistenza di cose inutili diventerebbe problematica ed evito di darla.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole Gottardo, vorrei richiamare la sua attenzione sulla legge 27 febbraio 1982, n. 57 che modificava l'articolo 81 della legge n. 219 del 1981 e che, al primo comma, così recita: « gli interventi di cui all'articolo precedente – del programma ricostruttivo – sono realizzati in modo unitario sulla base di programmi costruttivi comprensivi delle urbanizzazioni primarie e secondarie, anche relative al recupero di fabbisogni arretrati e con riferimento ai costi di costruzione stabiliti dalla legge ».

SETTIMO GOTTARDO. Ne sono a conoscenza.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Un programma per la costruzione di 20 mila alloggi è stato dunque ritenuto dal Parlamento, a mio giudizio legittimamente, l'occasione per recuperare fabbisogni pregressi in termini sia di edilizia residenziale, sia di urbanizzazioni primarie e secondarie, sia di infrastrutture varie.

SETTIMO GOTTARDO. Infatti, il capitolo che legittimamente, cioè in base alla legge, è sfuggito al controllo riguarda la mia seconda domanda.

Valutando questa crescita ho avuto la sensazione, non solo riguardo alla città di Napoli, ma in generale per tutta l'area interessata, che ci sia stata una specie di gioco in cui l'offerta ha generato la domanda. Mi spiego: con una serie di leggi fino al 1988 ogni anno è stata approvata una modifica che consentiva un'infornata di migliaia di miliardi, tanto che l'offerta di disponibilità da parte dello Stato ha creato una domanda sociale vuoi nelle abitazioni – per cui si è data anche ai parenti la possibilità di avanzare domanda – vuoi nelle infrastrutturazioni, vuoi nelle industrializzazioni. Tutto è avvenuto in piena legittimità, ma ciò non giustifica la grande espansione della spesa.

Uno dei motivi che ha reso questo aumento di spesa non sempre controllato e

controllabile all'interno del gioco offerta che genera domanda è stato anche il rapporto, che definirei perverso, tra il ruolo svolto dall'uso generalizzato della concessione e quello del potere di deroga sia da parte dei commissari, sia nel resto della ricostruzione. In pratica cosa avviene? Come ho già detto molte volte al presidente Scalfaro, la concessione in realtà era una concessione di idee non di progetti, nel senso che si chiedeva una strada, si pagava una cifra simbolica per evitare le anticipazioni, ma ciò fu fatto svuotava di significato la concessione. È evidente che il concessionario dell'idea aveva il massimo vantaggio a svilupparla perché suo compito era di costruire il più possibile. Guarda caso, l'interesse del concessionario coincideva con quello del comune della zona; ma allora si capisce perché ci sono stati casi come quello di regi lagni, in cui si parte da una concessione d'idea di 70 miliardi e si arriva ad una progettualità finale di 900 miliardi. Perché questo è accaduto? Ciò è accaduto perché vi è stato come ho detto un uso distorto della concessione. L'altro meccanismo che ha determinato questa situazione è rappresentato dalla possibilità diffusa dei poteri in deroga rispetto ai piani territoriali, alle procedure di controllo, alle gestioni fuori bilancio e via dicendo.

Quando inizialmente dicevo che bisogna chiudere l'operazione non intendevo solo dal punto di vista contabile, ma anche sotto l'aspetto legislativo; bisogna tornare ad una legislazione più « legittimista », nel senso che la concessione deve tornare ad essere quello che è. Pur avendola io utilizzata come amministratore, con grande soddisfazione mia e dei miei concittadini, considerato l'uso che è stato fatto della concessione in altre zone – anche a proposito dei mondiali di calcio – dubito che questo possa essere considerato ancora uno strumento opportuno.

Su tutte le questioni che ho sollevato desidero conoscere il parere del ministro.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Pur non avendo grande esperienza nell'uso dello strumento della concessione, mi sem-

bra che l'analisi dell'onorevole Gottardo trovi il ministro del bilancio largamente consenziente, considerando che ho proposto in risposta all'onorevole Becchi, che per il titolo VIII, ma anche per il resto, sia possibile, all'indomani del 30 giugno 1992, tornare all'intervento ordinario. Le risorse ancora utilizzabili – considerato peraltro che devono ancora arrivare i fondi FESR – devono essere affidate all'intervento ordinario per il completamento delle opere. Non vi è dubbio che la distorsione – se di distorsione si tratta – è derivata dal fatto che si è operata la scelta di individuare un programma il quale doveva farsi carico dei fabbisogni pregressi di un'area nella quale diffuse erano le carenze. Ovviamente ciò doveva avvenire perseguendo l'obiettivo dell'edilizia residenziale e dello sviluppo, finanziando programmi che venivano di volta in volta presentati. Come voi sapete gli ultimi programmi sono fermi al 1986.

SETTIMO GOTTARDO. Un'ulteriore domanda che volevo rivolgerle, onorevole Cirino Pomicino, riguarda ancora Napoli. Ho avuto l'impressione che gli interventi straordinari riguardanti questa città – i fabbisogni della quale non discuto, poiché comprendo che quanto è stato fatto rispondeva ad un'esigenza reale, semmai sono discutibili le modalità dell'intervento – hanno erogato stanziamenti consistenti in un lasso di tempo molto ristretto: 13 mila miliardi già assegnati e altri 2 mila miliardi assegnabili, per un totale di circa 15 mila miliardi. Se aggiungiamo altri stanziamenti che per esempio nello stesso periodo hanno riguardato la ricostruzione di Pozzuoli e Monteruscello, dell'ordine di qualche decina di migliaia di miliardi...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Si tratta più o meno di 500 miliardi.

SETTIMO GOTTARDO. A queste cifre vanno aggiunte le somme stanziare per il risanamento del centro storico e per il centro direzionale.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*.

Questi interventi non sono stati realizzati con fondi dello Stato.

SETTIMO GOTTARDO. In parte sì, per esempio il nuovo tribunale che poi è stato distrutto dall'incendio.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il centro direzionale non è stato finanziato con fondi dello Stato, ad eccezione del palazzo di giustizia che era stato realizzato dal Ministero dei lavori pubblici con fondi a ciò destinati. La realizzazione urbanistica del centro direzionale è stata affidata a privati.

SETTIMO GOTTARDO. Comunque, ho avuto l'impressione che l'erogazione di somme molto rilevanti, in un lasso di tempo molto breve, utilizzate con procedure straordinarie, forse non è stata la causa ultima del verificarsi di una grande tensione sociale e di un incremento del fenomeno malavitoso. Oggi a Napoli il problema dell'ordine pubblico è preoccupante: per esempio l'occupazione in pochi giorni di 4 mila case non poteva essere determinata solo da tensione sociale, dietro doveva esservi una regia nella quale sono ravvisabili per lo meno contatti con la malavita e con la camorra.

Desidero sapere dal ministro Cirino Pomicino, che è anche napoletano, se la mia analisi abbia un fondamento. In caso affermativo bisognava valutare l'opportunità di spendere queste risorse diversamente dal passato. Ho sentito il sindaco Valenzi affermare – ritengo con fondatezza – che con i fondi del terremoto si è favorito il salto qualitativo della camorra e l'inserimento del terrorismo nella fase della ricostruzione.

Se queste affermazioni hanno senso, allora è necessario predisporre una legislazione tale da impedire che l'erogazione delle risorse comporti l'interfaccia malavitoso o della tensione sociale.

Altrimenti, se continuassimo in questo modo, senza porci il problema della « bonifica » sociale, forse affronteremmo solo una parte del problema aggravandone un'altra.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole Gottardo, a proposito dell'entità delle risorse stanziare per gli interventi nelle regioni Campania, Basilicata e Puglia, precedentemente ho richiamato l'attenzione della Commissione sui documenti del Parlamento ricordati dall'onorevole Becchi.

Per quanto riguarda l'assunto « grandi concentrazioni di risorse in poco tempo » (nove anni!) sarebbe utile fare, non dico un paragone – perché non vorrei mi si attribuisse questa volontà – ma un raffronto per meglio comprendere i dati cui si fa riferimento. Per il terremoto del Friuli-Venezia Giulia, che ha colpito 585.444 persone, sono stati stanziati 8.895 miliardi, pari ad una spesa *pro capite* di circa 15 milioni. Per le regioni Campania, Basilicata e Puglia la spesa *pro capite* è stata di 7 milioni 585 mila per 6 milioni 82 mila persone. Ovviamente sono parametri relativi, però indicano che a seguito di un evento sismico, quale possiamo considerare quello del 1980 che ha coinvolto un'area molto estesa ed ha fatto registrare 3 mila morti, è probabile che alcuni comuni abbiano beneficiato degli interventi senza averne diritto. Certamente per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia la massa di popolazione coinvolta dal sisma e la quantità di fabbisogno pregresso esistente in quell'area hanno determinato un'erogazione di finanziamenti che io non definirei un'immensa concentrazione di risorse: 8.895 miliardi per 585 mila persone.

FRANCESCO SAPIO. Solo per la ricostruzione abitativa del Friuli-Venezia Giulia.

SETTIMO GOTTARDO. Bisogna controllare meglio i dati.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Nel mio prospetto ho considerato solo alcuni dati; esiste un documento più ampio della Commissione bilancio della Camera che senz'altro lei conosce.

L'altra domanda riguardava la concentrazione delle risorse; in particolare, è

stato chiesto se tale concentrazione abbia rappresentato o rappresenti un elemento di sviluppo della malavita. Desidero osservare che su questo aspetto esiste la possibilità di una doppia lettura interpretativa. Da un lato, infatti, c'è chi afferma che per risolvere i problemi del Mezzogiorno, con particolare riguardo alle regioni dove si registra una forte presenza criminale, si imponga la necessità di finanziare lo sviluppo, eliminando il fenomeno del reclutamento della manovalanza criminale; dall'altro, invece, va registrata la posizione di coloro i quali sottolineano l'esigenza, al fine di bloccare l'afflusso di denaro, di affamare il Mezzogiorno, sicché la camorra, la mafia o la ndrangheta non abbiano più la possibilità di risorse che ne garantiscano la sussistenza. A mio avviso, entrambe le posizioni sono ispirate ad una logica estremamente semplicistica.

Nel corso di una trasmissione televisiva, cui ho partecipato tempo fa, mi furono mostrate immagini che si riteneva fossero relative agli alloggi della ricostruzione, mentre invece si trattava degli edifici del quartiere Secondigliano, le cosiddette vele...

FRANCESCO SAPIO. La trasmissione era *Diogene*.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non vi è dubbio che la costruzione di immensi quartieri privi di infrastrutture, coniugata alla grave situazione che si registra sotto il profilo occupazionale, offra un oggettivo terreno di coltura alla malavita, dal momento che tali fenomeni creano i presupposti per offrire notevoli garanzie sia sotto il profilo del profitto sia sotto quello del protagonismo. Il presidente Scalfaro ha ricoperto per diversi anni la carica di ministro dell'interno e, sicuramente, potrà comprendere meglio di altri quanto sto per dire. Quando la città di Ottaviano non partecipò allo sciopero contro la camorra, ciò avvenne non perché i cittadini temessero la rappresaglia della malavita, ma solo perché, nella concezione di gran parte della popolazione, Ottaviano

rappresentava una sorta di foresta di Sherwood. In pratica, la camorra era considerata come il « contropotere » in grado di assicurare ciò che non si riusciva a garantire, cioè la sussistenza, l'assistenza ed il protagonismo sociale.

Alla luce di tale situazione, la capacità di risposta che lo Stato deve dimostrare in termini di fabbisogno finanziario per agevolare una possibilità di riscatto dalla situazione di degrado urbano che si registra in quelle aree, deve essere accompagnata da una legislazione puntuale e penetrante, in grado di offrire tutela rispetto all'attività delle organizzazioni malavitose. Di qui la mia proposta di ritornare alla gestione ordinaria, oltre a quella (sui cui dettagli non mi soffermo, dal momento che dovrà essere esaminata questo pomeriggio dal consiglio di gabinetto) di prevedere interventi, nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia, volti ad allontanare il più possibile la fase di afflusso di danaro pubblico dai centri malavitosi distribuiti sul territorio.

Per tali ragioni, convengo sull'opportunità di dedicare al fenomeno la massima attenzione sotto il profilo legislativo, senza che ciò implichi interruzioni del flusso di risorse pubbliche da destinare alle zone il cui degrado rischia di rappresentare un elemento di autoalimentazione della malavita organizzata. Tra l'altro, onorevole Gottardo, lei sa meglio di me che i guadagni più consistenti della malavita organizzata provengono da un'altra fonte...

SETTIMO GOTTARDO. Sì, lo so bene, purtroppo i maggiori guadagni derivano dal traffico di droga.

Vorrei chiedere al ministro del bilancio se sia in grado di fornire alla Commissione i dati relativi agli oneri comportati dagli interventi in Valtellina.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certo, glieli posso fornire.

SETTIMO GOTTARDO. Non pretendo che lei fornisca tali dati immediatamente. Infatti, le ho posto il quesito perché ho

l'impressione che sia proprio il meccanismo legislativo ad alimentare la domanda, anche nelle ipotesi in cui gli eventi calamitosi abbiano avuto una portata limitata, come è appunto avvenuto in Valtellina.

ADA BECCHI. Se nel denominatore relativo alla popolazione locale (la determinazione delle dimensioni dell'area, infatti, rappresenta il frutto di una decisione politica) inserissimo anche il riferimento alla popolazione dei comuni disastriati, gli stanziamenti a favore della Campania e della Basilicata risulterebbero addirittura tre volte superiori rispetto a quelli del Friuli. Pertanto, gli indici di riferimento possono essere i più diversi...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sì, ma a condizione che anche sui diversi versanti venga utilizzato lo stesso indice, perché dev'essere garantita la omogeneità dei denominatori di riferimento. Pertanto, devono essere disastriati anche i comuni del Friuli...

ADA BECCHI. La differenza sta nel fatto che il rapporto tra la popolazione totale e quella disastriata è molto più alto in Campania e Basilicata che non nel Friuli.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se voi ritenete che il Ministero del bilancio debba indicare una serie di numeratori e di denominatori, non esiste alcuna difficoltà.

SETTIMO GOTTARDO. Sì, altrimenti qualcuno potrebbe dire di essere più bravo degli altri, mentre le leggi e l'« appetito » sono uguali per tutti!

ACHILLE CUTRERA. Signor ministro, non ha risposto alla mia richiesta di una previsione monitorata in riferimento alla legge n. 12 del 1988.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Si tratta di un aspetto che attiene in modo

particolare alle zone interne, per cui la mia conoscenza è quasi nulla; tuttavia, ritengo che il fabbisogno abitativo sia legato all'esigenza dei *container*.

ACHILLE CUTRERA. In definitiva, non è in grado di fornirci una valutazione sui 25-30 mila miliardi di cui ha parlato...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Personalmente no, anche se ritengo che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sia in grado di esprimere un'opinione più precisa.

ACHILLE CUTRERA. Comunque signor ministro la prego di tener presente questo dato, soprattutto in considerazione del fatto che le soluzioni amministrative vanno raccordate al fabbisogno finanziario.

AMEDEO D'ADDARIO. Il gruppo socialista attribuisce all'audizione odierna un'importanza fondamentale, non soltanto ai fini dell'inchiesta che stiamo conducendo, ma anche in riferimento alle prospettive future collegate alla nostra attività. In particolare, vorrei rivolgere un apprezzamento al ministro Carli, dal momento che, con il riferimento alle prospettive del Mercato unico europeo, ha aperto un capitolo fondamentale anche rispetto alla fase dell'emergenza e della straordinarietà connessa al verificarsi di calamità naturali (che, a mio avviso, hanno finito con l'acquistare un valore storico più che politico). Sono trascorsi dieci anni dal terremoto del 1980 e continuiamo ancora a discutere sulle modalità e sui criteri da adottare non per avviarci alla conclusione degli interventi, ma per procedere ad una fase ulteriore della loro realizzazione.

Il ministro Carli ha sottolineato l'esigenza di una politica economica di sistema legata alla presenza di un elemento fondamentale (riscontrabile nel Mezzogiorno e, in particolare, nelle aree colpite dal terremoto), rappresentato dal tasso di presenza umana. Si tratta di un aspetto collegato alla presenza di forza-lavoro non occupata, che - a giudizio del ministro del

tesoro - impone l'adozione di misure strutturali adeguate. Il gruppo socialista condivide questa impostazione, tanto da nutrire profonde perplessità quando da una dichiarazione di questo stampo si passa ad indicare alcune soluzioni come quelle proposte questa mattina dal ministro Pomicino.

Sotto questo profilo, confesso di avvertire una particolare difficoltà. Pertanto, nel processo iterativo di avvicinamento non alla verità, ma all'accertamento delle cifre e dei numeri, vorrei sottoporre alla vostra attenzione il contenuto di una delle più recenti pubblicazioni curate dalla Confindustria. Tale pubblicazione, intitolata « Le politiche industriali dell'emergenza » e presentata da Innocenzo Cipolletta, reca in prefazione il richiamo ad una frase di Benedetto Croce, il cui contenuto personalmente condivido. Diceva Croce: « Ogni evento nuovo (anche l'audizione di questa mattina rappresenta, infatti, un evento nuovo) ritrova gli uomini ignoranti e li costringe a pensare. E poiché gli eventi nuovi sono continui, gli uomini passano di continuo dall'ignoranza al sapere ».

PRESIDENTE. Non sempre si verifica questa situazione...

AMEDEO D'ADDARIO. Indubbiamente vi sono taluni dati che possono contribuire alla conoscenza, modificando i riferimenti contenuti in statistiche manipolate. Penso, per esempio, alla comparazione con gli effetti del terremoto in Friuli, riportata nella pubblicata richiamata, che mette in chiaro alcuni elementi incontrovertibili. Al di là di ciò, da questa indagine risulta che la superficie interessata dal terremoto nel Friuli era pari a 5.725 chilometri e che erano stati coinvolti 137 comuni con 590 mila abitanti dei quali 978 sono morti, 3 mila sono rimasti feriti e 100 mila senza tetto. Questo dato dei senzateo rappresenta un elemento fondamentale di riferimento. Si sono inoltre registrati 160-170 stabilimenti industriali e 70 mila edifici da riparare.

Se vengono confrontati i dati relativi al terremoto del Friuli con quelli riguardanti

il sisma che ha colpito la Basilicata e la Campania emergono i seguenti elementi di raffronto: 270 mila abitanti, 3.100 morti, 7.671 feriti e 265 mila senzatetto. L'entità dei danni in Campania è stata computata in 17.800 miliardi, ai prezzi del 1980, rispetto a quella del Friuli che ha raggiunto i 4.600 miliardi ai prezzi del 1977. Questi dati, ricostruiti attraverso le valutazioni e le stime a disposizione del Governo, possono essere ritenuti attendibile oppure no.

In termini di attendibilità, in questa pubblicazione si fa riferimento ad una stima del Ministero del tesoro, a prezzi costanti nel 1987 e in base alla legislazione del 31 dicembre 1987, in base alla quale gli stanziamenti erano pari 49.981 miliardi di lire. Risulta pertanto un volume di risorse pari a circa tre volte a quello reso disponibile fino alla fine del 1987 per intervenire nelle zone terremotate del Friuli. Si tratta di un volume di sette volte e mezzo quello predisposto per la ricostruzione nella valle del Belice.

Ora, se queste valutazioni, per quanto legate a criteri non parametrici definiti, possono generare indubbiamente diversità di opinioni, mi sembra che emerga un dato che registra comunque un fenomeno distorsivo. Non desidero sottoscrivere questo tipo di impostazione, ma soltanto che il Governo ci dica se tale valutazione, effettuato sulla base dei dati che ho letto abbia o meno attendibilità.

Ciò che ci preoccupa, in realtà, è che nella modulazione della spesa, negli anni tra il 1980 e il 1990, questo studio - e i documenti in nostro possesso, registrano una diversificazione di entità con una punta minima nel 1982 - quindi a ridosso dell'evento calamitoso - con un valore annuale stimato in 3.095 miliardi. Nel 1989 - quindi a nove anni dal sisma - invece, l'ammontare degli stanziamenti ha raggiunto la cifra di 7.274 miliardi.

Prendendo in considerazione il periodo fino al 1989 il senatore Cutrera ha posto una domanda estremamente precisa sulla ripartizione al ministro. La ripartizione per una somma di 2.500 miliardi in opere pubbliche e per 600 o per 800 miliardi per

la ricostruzione delle abitazioni non rappresenta un elemento di questo fenomeno distorsivo? Non si è, in effetti, privilegiato quel fabbisogno arretrato di infrastrutture che, poi ha consentito, attraverso quel perverso meccanismo delle estensioni, di infrastrutturare le montagne, di creare aree industriali ad alta quota e di effettuare sbancamenti con costi rilevanti per la collettività che, in termini di costi-benefici e di occupazione, non sono risultati tali da convalidare questo tipo di intervento. Allora ci chiediamo, rispetto a questa scelta che rappresenta un criterio di ripartizione della spesa, come si pensa di poter far coincidere l'impostazione del ministro del tesoro, che prefigura un intervento strutturale...

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Di politica economica!

AMEDEO D'ADDARIO. ...Di politica economica, ma anche di politica di intervento perché debbono seguire delle misure...

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Non necessariamente.

AMEDEO D'ADDARIO. ...Non necessariamente, ma comunque delle misure. Allora come si concilia questa impostazione con un intervento aggiuntivo di spesa pubblica che il ministro Cirino Pomicino indicava oggi, come rientro nell'ordinario, in capo a due autorità designate nel tempo come commissari straordinari e plenipotenziari dell'intervento per l'emergenza terremoto. Intendo riferirmi al presidente della regione Campania che, come autorità istituzionale, è stato l'artefice di tutto l'intervento infrastrutturale delle grandi opere nell'area metropolitana e nel comune di Napoli o nei comuni dell'area che dovrebbero procedere al completamento degli alloggi. Questa era la linea che il Governo delineava questa mattina.

La seconda consisteva nel fatto di perseguire filoni, anche legati alla legislazione straordinaria (mi riferisco alla legge n. 64, al fondo investimento occupazione, ai fondi comunitari e via dicendo), secondo

procedure legate all'attivazione di questi stanziamenti. Mi pare che, allora, stiamo cambiando i termini del problema al punto di partenza. Perché? Perché qui manca quello che la Camera dei deputati, allorché ha discusso l'ultimo provvedimento su Napoli, aveva definito come elemento fondamentale, vale a dire l'accertamento dello stato delle opere per lotti funzionali. Ciò avrebbe consentito di capire quali di queste opere dovessero essere completate e quali no. Al momento attuale non lo sappiamo ancora. Tutto questo intervento verrebbe di nuovo demandato ad una serie di strumenti finanziari che rientrano nel quadro dell'ordinamento legislativo sia comunitario sia nazionale. Ecco perché convidiamo le parole del ministro del tesoro quando ha fatto riferimento a quel « non necessariamente » e al fatto che si trattava di politica economica e non di una politica che implichi necessariamente spesa pubblica aggiuntiva. Costatiamo quindi l'esistenza di un salto di cultura da parte del Governo nelle aree meridionali e soprattutto a livello centrale.

Ci chiediamo se non si ripeteranno le stesse distorsioni, aggravate, che oggi noi registriamo; perché i canali saranno incontrollabili più di quanto non siano state oggi le gestioni speciali, quella fuori bilancio e quelle del titolo VIII o dell'ex articolo 3 della legge n. 219. Infatti, manca persino il controllo centrale; talché il CIPE, che doveva esercitare comunque un controllo sui programmi non è stato in grado di considerare l'entità e la portata delle spese per le opere pubbliche stradali che, partite con un importo di progetto esecutivo non iniziale di qualche decina di miliardi, hanno raggiunto poi la cifra di alcune centinaia di miliardi con la realizzazione di un terzo dei lavori previsti.

Questa ci sembra essere una situazione alla quale il Governo — prima ancora che il Parlamento — debba mettere riparo in termini di orientamento politico e di decisione anche per quanto riguarda gli strumenti. Per queste ragioni vorremmo confrontare le nostre opinioni sull'opportunità di verificare quali tipo di strumenti più idonei esistano per una politica che non

liquidi neanche la democrazia in queste zone; infatti, i meccanismi della concessione, delle convenzioni e degli affidamenti hanno « liquidato » lo Stato dandolo in appalto e favorendo l'insinuarsi di alcuni fenomeni anche di natura malavitosa all'interno delle stesse amministrazioni locali.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole D'Addario, lei ha posto al Governo una serie di domande a cui dovrebbe rispondere la stessa Commissione parlamentare d'inchiesta sulla base dei documenti che sta raccogliendo. Il suo intervento mi convince sulla bontà della scelta operata dal ministro del bilancio, d'intesa con il ministro del tesoro, nell'ambito della preparazione della legge finanziaria. Poiché il Parlamento, dopo aver legiferato nei termini che ricordava l'onorevole Gottardo, ha ritenuto di dover istituire una Commissione d'inchiesta affidandole il compito di avanzare proposte, correttezza e lungimiranza vogliono che il Governo si astenga, così come ha fatto, dal concedere ulteriori stanziamenti o dal suggerire nuove procedure in qualche misura anticipate rispetto ad un lavoro che il Parlamento ha chiesto ad una serie di deputati e senatori di svolgere.

Le scelte finali alle quali il Governo si atterrà poggeranno sostanzialmente sulla decisione e sui suggerimenti cui perverrà la Commissione d'inchiesta al termine dei suoi lavori. Per quanto mi riguarda, ho apprezzato molto il presidente Scalfaro quando ha affermato che entro il termine prefigurato si potrà giungere ad un'indicazione di massima, perché la somma di audizioni e di documenti che la Commissione ha raccolto in quest'anno certamente la mettono nelle condizioni, al massimo livello, di poter suggerire alcuni tipi di soluzione.

Mi sembra che non vi siano diversità di opinioni; da parte mia mi sono limitato ad indicare un dato che credo di poter riconfermare per quanto attiene il titolo VIII. Mi si consenta questa puntualizzazione direi fiscale: il CIPE non ha il controllo, non l'ha mai avuto, né poteva averlo

perché non è dotato di una struttura amministrativa che glielo consenta.

AMEDEO D'ADDARIO. Ma non ha più approvato il programma quando, invece, avrebbe dovuto farlo.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Infatti, quando siamo intervenuti nel dare una gestione amministrativa, abbiamo parlato di operazioni in corso, proprio perché non avevamo approvato il famoso programma (per esempio, quello del sindaco D'Amato a fine 1986). La procedura non è stata quella che il Parlamento ha fissato nel fondo investimenti occupazione, dove il CIPE delibera sulla base di una delibera tecnica, perché era affidata ad una gestione autonoma e responsabile. Posso affermare che, sempre nell'ambito della continuità dell'azione amministrativa dal 1981 ad oggi, l'operazione sul titolo VIII si possa considerare conclusa alla data del 30 giugno 1982; tutti gli interventi successivi possono essere incanalati nell'ambito dell'attività ordinaria, attendendo le verifiche che il FERS dovrà compiere rispetto alla dotazione finanziaria che è stata richiesta sulla base di quanto ha già erogato.

Per quanto riguarda lo studio portato avanti dalla Confindustria, confesso il mio peccato di non conoscerlo; però mi sembra che nelle cifre ricordate dall'onorevole D'Addario si possano cogliere due elementi perché anche in questo caso, come lei diceva, i raffronti hanno un'opinabilità tradizionale. Nell'ambito della parametrizzazione tra Friuli e Campania – non per stabilire chi abbia vinto il premio, ma per disporre di una serie di elementi di conoscenza validi e per capire il motivo per cui il Parlamento ha deciso in un senso o in un altro – lì si trattava di stabilimenti lesionati, quindi relativamente all'apparato produttivo, qui si tratta di realizzare l'industrializzazione (quindi si pone la necessità di uno sforzo notevolissimo); lì si trattava di non realizzare quelle che vengono definite le precondizioni dello sviluppo in termini di grandi infrastrutture, qui si tratta di realizzarle. Esistevano due

titoli che si potevano anche non tener presenti, che il Parlamento ha voluto considerare ma che non esistevano per la diversità dello sviluppo storico delle due regioni.

Un altro aspetto riguarda l'apporto del bilancio regionale. Infatti, una regione a statuto speciale dispone di entrate proprie, per cui ogni incremento di entrate fiscali dello Stato nazionale determina un aumento delle entrate dei bilanci regionali. Quindi, nel caso del Friuli-Venezia Giulia c'era anche una capacità di apporto; se è vera l'impostazione dell'onorevole Gottardo, la somma degli addendi nel caso specifico della regione Friuli-Venezia Giulia riguarda l'intervento che la regione stessa ha determinato sui fondi propri di bilancio che sono inesistenti o pressoché tali nelle regioni a statuto ordinario.

Tutto ciò attiene a quegli elementi di conoscenza cui lei giustamente si richiama. Poiché preferisco sempre disporre di quadri sinottici piuttosto che di relazioni voluminose di cui si finisce per leggere molto poco, ho voluto disaggregare le opere relative agli alloggi, alle urbanizzazioni primarie e alle grandi infrastrutture perché ho ritenuto giusto che accanto ad una cifra complessiva di 13 o 15 mila miliardi si capisse con rapidità che cosa si è realizzato e che cosa ancora si deve realizzare.

Concludendo questa parte, vorrei ribadire che il Governo è in attesa delle valutazioni della Commissione d'inchiesta non solo rispetto alle indicazioni dei fabbisogni, per i quali comunque anche noi avremo una registrazione di carattere amministrativo per il titolo VIII – ne ho parlato per la mia parte questa mattina e il ministro Marongiu lo farà per la parte di sua competenza – ma in particolare su quello che sembra essere il punto più importante, cioè sulle modalità e sui meccanismi da mettere in piedi per raggiungere quegli obiettivi di politica economica cui faceva riferimento il ministro Carli. Penso ad un uso ottimale dell'allocazione delle risorse attraverso meccanismi che tutelino al massimo l'infiltrazione malavita da un lato, ma dall'altro in grado di

produrre reddito e sviluppo, attesa la dimensione dello sforzo che lo Stato ha realizzato in queste aree.

Su tale versante i vostri lavori saranno essenziali ai fini di una disciplina legislativa che il Governo dovrà approntare. Ho solo anticipato, perché resti chiaro, che proporrò al CIPE – lo dico perché eventuali difformità di pensiero possono sempre intervenire – che la manutenzione degli immobili, sempre che i comuni non la prendano in carico, venga attivata con contabilità separata perché il massimo del danno sarebbe che, spendendo per realizzare immobili, questi vengano lasciati degradare per un rispetto formale della norma. In tal caso il CIPE delibererà la manutenzione degli immobili con contabilità separata da imputare o ai comuni, se non c'è innovazione legislativa, ovvero, quando verrà approvata la disciplina legislativa finale, al bilancio dello Stato se i comuni non saranno nelle condizioni di farsene carico.

Questo è il motivo per cui ritengo indispensabile il vostro giudizio, atteso il lavoro di dodici mesi che presiederà alla decisioni finali che assumerete.

BORIS ULIANICH. Mi sia consentita, signor presidente, una battuta di civiltà materiale. L'ascesi è una dimensione di grande rilievo per la formazione del carattere sul piano laico e anche come strumento di perfezione spirituale; riterrei però che debba essere lasciata alla scelta individuale e non imposta. Le chiedo di informarsi presso l'amministrazione della Camera se non sia possibile avere in quest'aula un sistema di condizionamento dell'aria funzionante.

PRESIDENTE. Mi sono informato, senatore Ulianich, ma mi è stato risposto che in questo periodo l'aria condizionata non è distribuita in questo palazzo.

BORIS ULIANICH. La ringrazio molto per la sua sensibilità.

Al ministro Cirino Pomicino vorrei rivolgere una domanda senza entrare in disquisizioni sulla malavita, su cui sono

stati scritti numerosi libri, perché quando si va a puntualizzare le cause se ne dimentica sempre qualcuna. La malavita non è un corpo estraneo alla società e quindi le responsabilità devono essere ben individuate.

PRESIDENTE. Cercando prima di risolvere il quesito se la malavita sia sostanza o accidente.

BORIS ULIANICH. Tale questione, signor presidente, è meglio lasciarla ai tommisti!

Desidero chiedere al ministro Cirino Pomicino se sia possibile avere una disaggregazione dei dati relativi alle urbanizzazioni primarie e secondarie sia del comune di Napoli, sia della regione Campania. Per quanto riguarda il comune di Napoli, è stato realizzato all'80 per cento il programma comprendente la costruzione di 99 scuole, 32 centri sportivi, due centri commerciali, tre centri sociali, 18 centri sanitari ed altre 102 opere tra uffici postali, parchi e chiese. Sono interessato particolarmente ai dati relativi alle scuole che, come ho detto, dovrebbero essere 99 per il comune di Napoli e 67 per le altre zone. Sarebbe utile disporre di una disaggregazione dei dati non solo dal punto di vista delle percentuali, ma anche sotto l'aspetto dell'ubicazione delle opere.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se ho ben compreso, lei mi sta chiedendo un'elencazione.

BORIS ULIANICH. Esattamente. Le ho rivolto questa richiesta anche in rapporto a talune notizie che ho letto sulla stampa di oggi in riferimento alle dichiarazioni rese dall'assessore alle finanze del comune di Napoli. Se le dichiarazioni riportate sono veritiere, mi sembra di aver capito che i fondi della cosiddetta legge Falcucci, relativi alla costruzione delle scuole, verrebbero decurtati di 50 miliardi. Se l'informazione è autentica sarebbe assai grave, perché come lei sa, la legge Falcucci, per quanto riguarda in particolare la

Campania e Napoli, era volta ad eliminare i tripli e i doppi turni nelle scuole. Pertanto la pregherei, nella sua qualità di ministro e come persona a cui sta a cuore la realtà napoletana e meridionale oltre a quella italiana —, di intervenire qualora le notizie riportate dalla stampa rispondesero al vero.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. A me non risulta questa decurtazione riferita dall'assessore alle finanze del comune di Napoli. Posso però dirle che nell'ambito del provvedimento presentato dal Governo per la riduzione delle operazioni di mutuo della Cassa depositi e prestiti i mutui per l'edilizia scolastica, di cui alla cosiddetta legge Falcucci, non sono stati toccati, anzi sono stati indicati tra le priorità. Ciò detto, mi incarico di svolgere i necessari accertamenti per verificare la notizia da lei richiamata.

FRANCESCO SAPIO. Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni sia dell'onorevole Cirino Pomicino, sia del ministro Carli i quali hanno introdotto una discussione per certi versi necessaria alla nostra Commissione, nel momento in cui l'inchiesta parlamentare deve guardare all'ipotesi di definizione di un provvedimento normativo di disciplina del completamento della fase della ricostruzione e dello sviluppo. Mi è parso cogliere nelle domande dei colleghi e nelle risposte dei ministri la possibilità di arrivare alla definizione di un quadro legislativo e normativo più organico, più funzionale e comunque più utile al conseguimento di quegli obiettivi che erano contenuti nella esposizione del ministro Carli.

Si è fatto riferimento allo studio di Rosa e Barbieri prodotto della Confindustria sulla spesa per l'investimento nel settore industriale a seguito dei provvedimenti emanati per fronteggiare situazioni di emergenza in caso di calamità naturali. Anche a mio parere è stato opportuno che la commissione tecnica per la spesa pubblica del Ministero del tesoro abbia commissionato alla Monitor srl uno studio

sulla spesa pubblica nelle aree del terremoto che è risultato molto utile. La ricerca della Confindustria parte da questo lavoro della Monitor per arrivare a diversificare l'analisi, ma complessivamente ad accettarne le conclusioni.

Il problema fondamentale che ci troviamo di fronte è quello di individuare se esista o meno la possibilità di affidare al binomio ricostruzione-sviluppo l'intervento dello Stato a seguito di calamità naturali. Non vi è dubbio che tutto l'ordinamento legislativo sia stato concepito, almeno a partire dal 1986 ad oggi, sulla base di questo binomio. Dopo la catastrofe si procede alla ricostruzione collegandola allo sviluppo; a questo punto insorge il contrasto tra emergenza ed ordinarietà. È chiaro che il nostro obiettivo — la mia è solo una considerazione che si va ad inserire in un interessante dibattito — deve necessariamente essere quello di comprendere se l'attuale ordinamento legislativo sia efficace e se sia possibile individuare nelle procedure che abbiamo adottato, negli strumenti che abbiamo utilizzato e nei soggetti che abbiamo creato i protagonisti della vicenda complessa collegata alla ripresa dopo una calamità naturale.

I 100 mila miliardi che a partire del 1962 sono stati spesi fino ad oggi per far fronte alle varie calamità naturali che hanno colpito il nostro paese (50 mila miliardi sono andati alla Campania e alla Basilicata, 16 mila miliardi al Friuli-Venezia Giulia, 2.500 miliardi alla Valtellina, il resto al Belice ed alle altre zone colpite da calamità ed ai dissesti idrogeologici) di fatto non hanno conseguito le finalità che lo Stato, il Governo ed il Parlamento si proponevano.

Devo esprimere il mio disappunto rispetto alle considerazioni del ministro Cirino Pomicino — che ritengo comunque utilissime — in merito alla strategia per fare rientrare nell'ordinario gli interventi, considerando conclusa la fase della ricostruzione. Probabilmente oltre a questi avremmo dovuto discutere anche di altri dati che dovrebbero essere disaggregati. Ormai abbiamo capito cosa sia la concessione e quali deformazioni essa abbia ge-

nerato; chi siano i concessionari e con quali criteri siano stati scelti; quale valenza abbiano gli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981, che ha collegato alla ricostruzione la fase dello sviluppo e addirittura la possibilità di avocazione dei progetti speciali che altre amministrazioni ancora non avevano realizzato.

Che significato può avere, in definitiva, la programmazione di uno sviluppo senza qualità, che oltretutto anche in termini quantitativi lascia a desiderare.

Il problema, pertanto, non è quello di criticare (ora per allora, in una fase, cioè, in cui la ricostruzione non è ancora completata) le scelte e le opzioni effettuate o, addirittura, i poteri attribuiti al commissario straordinario nel 1980, che, alla luce di un'analisi successiva, sono risultati completamente diversi da quelli ricondotti alla titolarità della stessa figura istituzionale dieci anni prima. Si tratta, piuttosto, di comprendere le ragioni per le quali il costo degli alloggi ha subito una serie di lievitazioni a seguito degli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria, senz'altro necessari, ma che tuttavia, nel perverso sistema degli affidamenti basato sulle subconcessioni (senza che, per altro, sia intervenuta la garanzia di un adeguato controllo da parte di chi era stato preposto alla vigilanza sui processi di attuazione degli interventi), hanno finito con l'assumere un significato particolare.

In pratica, ci chiediamo quali siano le componenti che abbiano determinato la lievitazione dei costi e quali i motivi per cui il programma relativo alla realizzazione delle grandi infrastrutture abbia subito, nel corso della sua attuazione, una serie di palesi deformazioni. Perché non ci si è preoccupati di prevedere una norma legislativa che riconoscesse al CIPE i poteri di cui – come sottolineava il ministro – tale organo non dispone? In pratica, si sarebbe trattato di affidare ai commissari straordinari la definizione di programmi di intervento e di realizzazione di opere, che, fra l'altro il Parlamento avrebbe dovuto soltanto finanziare ove si consideri la mancata esistenza di un elenco relativo a tali opere.

Ritengo che sarebbe stato opportuno chiedere al ministro – anche se riconosco che non è questa la sede idonea – per quali motivi i 206 chilometri di strada ed i 133 chilometri di svincoli siano costati 9 miliardi a chilometro e perché i 148 chilometri di opere fognarie siano costati 10 miliardi al chilometro. Perché i costi per la realizzazione delle opere acquedottistiche sono risultati così elevati.

Al ministro, probabilmente, avremmo potuto chiedere un giudizio sul fenomeno della criminalità organizzata, con particolare riguardo alla sua capacità di infiltrarsi nel sistema degli appalti. Perché tale situazione è stata resa possibile? Probabilmente ciò è dipeso da un ordinamento legislativo troppo permissivo e fondato su scelte sbagliate. Sta di fatto che il nodo fondamentale da sciogliere continua ad essere rappresentato dall'intreccio tra affari e politica. Tali quesiti, comunque, non sono stati posti, né avrebbe potuto esserlo, dal momento che i ministri del bilancio e del tesoro sono venuti in Commissione a riferire in merito alla conclusione dell'attività di ricostruzione per cui, ciascuno con riguardo alle proprie competenze e responsabilità, ha proposto una strategia da seguire.

Fatte queste premesse, desidero dare atto al ministro del tesoro della puntualità delle sue osservazioni, che risulteranno certamente utilissime alla nostra Commissione nel momento in cui saremo chiamati a proporre al Parlamento ed al Governo gli indirizzi per garantire l'omogeneità del sistema legislativo e la definizione di un pacchetto di norme che disciplinino il ruolo, la funzione ed i compiti del sistema della protezione civile nel nostro paese.

Quanto all'esposizione del ministro del bilancio, vorrei brevemente riassumerne i passaggi fondamentali, al fine di ottenere una conferma sulla esattezza dell'interpretazione che mi è sembrato di dover riferire ad essi.

In riferimento alla previsione del fabbisogno – che in questa fase rappresenta il punto centrale e fondamentale per le valutazioni della Commissione – il ministro del bilancio ha dichiarato che, per com-

pletare gli interventi dei quali era in corso l'ultimazione alla data del marzo 1989, sono disponibili 191 miliardi per il ramo comunale e 1.400 miliardi, relativi ai fondi FESR, per quello regionale; tali fondi, tra l'altro, nonostante siano già stati richiesti, non risultano fino ad oggi ancora assegnati.

Per quanto riguarda il completamento delle opere non ancora avviate, previste dal programma originario relativo al ramo comunale, è stata indicata una previsione di fabbisogno pari a 378 miliardi. Il ministro ha anche dichiarato che per avviare il programma di completamento del ramo comunale (che risulta ridimensionato, a seguito della verifica urbanistica effettuata dalla cosiddetta commissione Vitiello-Vitorini) è previsto l'impiego di 2.500 miliardi e che, per realizzare le parti stralciate delle opere in corso del ramo regionale, la previsione del fabbisogno è pari a 1.914 miliardi. Pertanto, il riepilogo del fabbisogno è computabile in 4.983 miliardi, dei quali 3.200 già stanziati per Napoli e 1.783 in attesa di stanziamento. A fronte di tali indicazioni, se analizziamo il disegno di legge finanziaria per il 1991 risulta che le somme iscritte nella tabella F sono pari a 983 miliardi per il 1991, 500 miliardi per il 1992, 1.142 miliardi per il 1993. Questo è il quadro con il quale dobbiamo confrontarci.

Il ministro ha formulato una serie di proposte che ritengo debbano essere attentamente valutate, dal momento che molte di esse sono da considerare importanti e decisive perché potranno sicuramente agevolare la Commissione nell'individuazione della strategia da seguire. L'onorevole Pomicino ha dichiarato, inoltre, che esiste la possibilità di completare le opere entro il 30 giugno 1992 e che, per la definizione del programma, non si avverte la necessità di conservare l'attuale livello occupazionale che, pertanto, potrebbe essere ridotto di un terzo. Sulla base di tali valutazioni, infine, ha formulato una proposta, che considero determinante, in ordine alla gestione del patrimonio. In pratica, egli ha dichiarato che esiste la possibilità, sulla base di un vincolo legislativo relativo al trasferi-

mento, di effettuare tale trasferimento addirittura con delibera del CIPE e sulla base di una contabilità separata. Il ministro Pomicino ha proposto perfino (si tratta, comunque, di una intenzione che va materializzata in una precisa proposta legislativa da sottoporre al giudizio non dico di questa Commissione ma del Parlamento) l'offerta in riscatto degli alloggi.

In definitiva, siamo di fronte ad un'ipotesi concreta, che si differenzia da quella proposta dal Parlamento e contenuta nel progetto di legge bloccato alla Camera, volta a prevedere il trasferimento al comune, ipotesi, questa, che troverebbe possibilità di finanziamento ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 64 del 1986.

Tuttavia, su questa nuova proposta dobbiamo confrontarci, perché non è possibile che si continui a procedere in questo modo.

Personalmente ritengo che l'ipotesi oggi formulata debba essere criticata, anche se riconosco che non è questa la sede più idonea per una discussione di merito. L'importante, comunque, è che i ministri competenti vengano in Commissione a comunicare le proprie proposte, perché fino ad oggi non eravamo a conoscenza dell'esistenza di alcuna indicazione di prospettiva.

Per quanto riguarda le procedure, sottolineo la necessità di procedere alle valutazioni tecniche, per cui invito il ministro a formalizzare la sua proposta relativa all'ipotesi di introdurre una procedura particolare in questo settore. Si tratta di fare in modo che i nuclei di valutazione ed ispettivo discernano all'interno del fabbisogno, sulla base del rapporto costo-benefici, le priorità da attivare. Pertanto, avvertiamo il bisogno di conoscere nel dettaglio il contenuto di questa proposta, sì da stabilire se essa possa essere eventualmente modificata od integrata. Personalmente, per esempio, non escludo che le opere non ancora iniziate possano essere completate solo a certe condizioni e che i soggetti preposti all'ultimazione degli interventi possano essere diversi. Potrebbe anche verificarsi il caso, per esempio, che

si debba prevedere che le opere siano finanziate con nuovi canali di spesa...

ACHILLE CUTRERA. Oppure non siano proprio da realizzare. Ce ne sono alcune che non hanno alcun rilievo!

FRANCESCO SAPIO. Certo, questo è il problema. Quando si propone che i nuclei di valutazione ed ispettivo discernano all'interno del fabbisogno le priorità da attivare, vorrei sapere come sarà motivata l'esigenza di realizzare alcune opere!

Non credo che questa Commissione di inchiesta debba o meno stabilire se serva oppure no, ognuno ha le proprie opinioni, ma è opportuno attendere che venga formalizzata una proposta concreta in modo da mettere la Commissione nelle condizioni di valutare e di integrare la proposta stessa, oppure di proporre gli opportuni suggerimenti.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Quando l'onorevole Sapiro ha richiamato, con estrema puntualità, le cifre relative al fabbisogno, ha ricordato anche che, personalmente, il ministro del bilancio ritiene che attualmente le risorse destinate – già esistenti nel bilancio e rimodulate dalla legge finanziaria – siano sufficienti a creare quell'incrocio tra le esigenze da soddisfare e risorse disponibili. Tutto ciò consentirà di evitare il ricorso a quel meccanismo, al quale si è richiamato l'onorevole Gottardo, di una politica dell'offerta. Nella sostanza, ritengo che attualmente nell'area napoletana non siano necessari ulteriori finanziamenti.

ACHILLE CUTRERA. Non intendo considerarla, onorevole Cirino Pomicino, come il ministro del bilancio dell'area di Napoli, ma vorrei considerarla, come è giusto che sia, il ministro del bilancio del Governo italiano, chiamato ad occuparsi dell'intera problematica sollevata dal terremoto.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*.

Le sarei grato se non utilizzasse il condizionale.

ACHILLE CUTRERA. Ho l'impressione che in tutte le proposte che lei ha formulato – che, in parte, condividiamo come esigenza – non si tenga conto del peso derivante dalle aree interne gravate da una previsione legislativa di intervento valutabile tra 20 mila e 30 mila miliardi e da una situazione per le industrie che richiede, mi rivolgo in particolare al ministro Carli, di essere esaminata dalle fondamenta. Ci troviamo di fronte, infatti, ad industrie che abbiamo valutato carenti di mercato, incerte sulle prospettive future, senza un'occupazione raccordabile agli investimenti effettuati, prive di molti servizi e, quindi, al di fuori di quel processo di sviluppo di cui si parlava in precedenza.

Questa è la vera problematica che ci affligge!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non intendevo riferirmi soltanto all'area napoletana per la quale devo precisare che ritengo che gli stanziamenti esistenti non debbano essere ulteriormente aumentati. Aggiungo, inoltre, che nell'ambito dei fabbisogni – ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Sapiro –, secondo una linea che il Governo ha già stabilito approvando il piano a medio termine, gli interventi nel settore dell'ambiente, del trasporto su ferro e del disinquinamento sono gli unici ad avere ancora una loro priorità e ad essere, quindi, rapidamente collocabili all'interno delle residue disponibilità di bilancio. Sottolineo che, in ordine ai soggetti interessati, sono state formulate numerose proposte sulle quali il Governo non ha ancora espresso il proprio punto di vista perché ritiene opportuno farlo dopo una precisa valutazione della Commissione al riguardo.

Ho, comunque, indicato un percorso da seguire che potrebbe essere o quello della procedura FIO (per la quale i soggetti interessati, i comuni e le regioni, avanzano una richiesta al Ministero del bilancio e, quindi, al CIPE che attiva il nucleo di

valutazione) o, al contrario, quello della destinazione di queste risorse sulle amministrazioni ordinarie per cui i titolari dell'azione, a seconda della tipologia dell'intervento, interverranno in quell'area; per cui, si tratta di fabbisogni valutati sulla base dei residui di bilancio ad essi destinati.

Vi è, pertanto, una diversità di opinioni nell'ambito della quale ritengo opportuno citare un dato importante (che, poi, per quanto riguarda la mia esperienza come di ministro del bilancio è il dato vero): nessuno, e a nessun livello politico – comunale, regionale, provinciale o di governo centrale –, sarà nelle condizioni di affermare se una determinata opera sia stata o meno giusta. Ma all'interno di un quadro finanziario come quello dell'area napoletana ben definito e non ulteriormente aumentabile, anche per i problemi di finanza pubblica, vi è la necessità di stabilire una priorità delle opere da realizzare sulla base di una valutazione di carattere strettamente tecnico sulla quale, poi, si inserirà la decisione politica.

A me non sfugge, senatore Cutrera, l'altra questione alla quale lei ha giustamente fatto riferimento.

FRANCESCO SAPIO. Quanto tempo avranno a disposizione i nuclei di valutazione per l'espressione del proprio parere?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Vorrei ricordare che, anche sulla base dell'esperienza del fondo investimento occupazione, in genere questa valutazione viene espressa nel giro di alcuni mesi. Nel caso specifico, che si tratti di opere stralciate, come nel caso delle opere comunali, o di opere ben definite, presumo che (su questo in ogni caso le chiedo un momento di riflessione), una volta che su di esse il nucleo di valutazione fosse chiamato ad esprimere un parere tecnico in termini di priorità, nell'arco di tre o cinque mesi esso sarebbe nelle condizioni di esprimerlo in maniera motivata, relativamente a ciascuna opera.

Come dicevo poc'anzi, non mi sfugge il problema, sollevato dal senatore Cutrera,

in ordine alla titolarità a me e al ministro Carli dei problemi della finanza pubblica in quanto tali. In ogni caso, anche per questo argomento ritenevo di aver già fornito una risposta esauriente. Avevo sostenuto che (il ministro per il Mezzogiorno dispone dei dati necessari che io non ho ed ha responsabilità proprie che gli consentiranno di illustrare alla Commissione questo aspetto in maniera più adeguata) per quanto mi riguarda, in questa fase, non potrà non essere fornita una risposta all'edilizia abitativa, intendendo come fabbisogno abitativo quello vero e concreto a cui avevo fatto riferimento, vale a dire quello riguardante le persone che ancora vivono nei *container*. Non a caso il CIPE ha optato, in ordine ai processi di industrializzazione e agli altri processi di infrastrutturazione – questi ultimi sono considerati dal piano a medio termine approvato dal Governo come uno degli elementi centrali della politica economica a medio termine – per l'utilizzazione degli altri strumenti finanziari esistenti per i quali sono state previste risorse nella legge finanziaria. Intendo riferirmi non solo al rifinanziamento della legge n. 64 del 1986, ma anche all'estensione ai consorzi di medie e piccole imprese di quello strumento che è il contratto di programma che può consentire un sostegno più moderno e più rapido ai processi di industrializzazione.

Quindi anche per questo versante, credo che, dovendo riunire un fabbisogno abitativo con i problemi di disponibilità finanziaria, essi siano scorporati da tutta una serie di altri problemi connessi alla infrastrutturazione ed all'industrializzazione che possono godere di strumenti normativi e finanziari già esistenti. Può darsi che quanto sto affermando in questa sede non sia corretto, ma ritengo necessario e giusto da parte del ministro del bilancio, pur senza coinvolgere l'intero Governo perché siamo in una fase di attese in un rapporto di *feed back* tra la Commissione e il Governo, ipotizzare lo scorporo di un'esigenza che definirei « primordiale » della gente che vive nei *container* da quelli che sono i processi di infrastrutturazione e di industrializzazione che possono essere sod-

disfatti ricorrendo a strumenti finanziari e normativi diversi.

Dopo aver chiarito il senso delle mie valutazioni, credo che le vostre considerazioni faranno gioco rispetto alle decisioni che il Governo dovrà poi assumere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Riguardo ai ministri qui presenti dirò subito che considero l'onorevole Cirino Pomicino un *dominus* della ricostruzione dopo terremoto soprattutto nell'area napoletana e, quindi, ritengo essenziale porre anche problemi di carattere politico come, del resto, è stato già fatto da alcuni colleghi.

Non intendo riprendere la questione riguardante i fabbisogni e le opere, affrontata in modo molto utile dai colleghi Sapio e Cutrera, perché ha consentito lo svolgimento di un'esauriente discussione dal punto di vista tecnico-finanziario e politico.

Devo dire che mi preoccupa la valutazione espressa in questa e in altre sedi (purtroppo, è da molti anni che mi interesso di questo problema come dirigente politico napoletano) dal Governo sul punto di partenza e sul punto attuale. Ricordo che nel corso di quei dibattiti che si svolsero nel 1981 – il ministro Cirino Pomicino lo può testimoniare – qualche mese dopo il terremoto, venne coniato lo slogan che definiva la ricostruzione di Napoli come « il nuovo grande laboratorio ». Nell'ambito della facoltà di architettura allora si parlò pomposamente di questo progetto; per altro la mia parte politica – intendo riferirmi alla sinistra – era molto interessata ad un'opera di ricostruzione di laboratorio. Poi qualcuno è finito – anche da sinistra – nei fanghi di Monte Ruscello, ma questo fa parte di un'altra storia. Queste sono cose che i napoletani, comè il ministro, capiscono bene.

Napoli non ha avuto una ricostruzione paragonabile a quella di Vienna; io sono molto più pessimista e credo che vada non cinicamente tenuto conto dell'opinione delle parti socialmente e culturalmente più avanzate della città, di qualsiasi parte politica. Oggi bisogna con amarezza dire che questa città è stata ridotta all'invivibilità.

A questo punto solo di sfuggita mi inserisco nella discussione abbastanza lunga relativa al rapporto tra economia legale ed illegale. Non credo che l'alternativa sia quella posta dal ministro del bilancio perché qui non si tratta di quantità di risorse in grado di risolvere il problema dell'occupazione e delle questioni sociali; qui si è creato qualcosa di molto diverso, come ha accennato in maniera precisa il collega Ulianich. Il problema è che qui si è creato, al di là di ogni ipocrisia formalistica (che secondo me il sistema dei partiti in buona parte, ma il Governo in misura maggiore continua a perseguire) e normativistica, che impedisce di vedere la realtà, si è creato – dicevo – un vero e proprio eccesso di accumulazione, un nuovo modello di sviluppo relativamente all'economia legale ed illegale.

Quando parliamo del futuro, di come cioè portare a termine la ricostruzione non possiamo non vedere quale sia oggi la situazione di tutta l'area interessata, non solo della città di Napoli. Quando parlo di processi di accumulazione di modelli economici, mi riferisco a qualcosa che si è sedimentato all'interno della cultura e della società e che non a caso non è rapportabile a questa vecchia distinzione. Per altro, mi sembra che nessun sociologo o economista serio distingua più tra povertà o ricchezza riguardo alla camorra. Non c'è alcun dubbio su ciò, e non lo afferma solo il professor Graziani, con il quale concordo pienamente, lo sostengono ormai quasi tutti gli economisti che guardano al rapporto nord-sud. Questa mattina ho sentito echeggiare, anche da parte sua ministro, affermazioni che da dieci anni non ascoltavo più. Qui il problema è il rapporto tra destrutturazione di un modello produttivo e opulenza. Se guardiamo i dati relativi, il rapporto è fra risorse e consumi e, conseguentemente, tra economia legale ed illegale. Napoli ha un'opulenza di consumi che è aumentata a dismisura negli ultimi tre o quattro anni e non è paragonabile a situazioni di sviluppo quali quella milanese o friulana (per pensare ad altre zone terremotate), ma solo a quella di Palermo, e non a caso.

Il problema sta nella stratificazione dello sviluppo e nell'opulenza rispetto ai meccanismi di sviluppo. Questo è il centro del modello che avete creato. I dati possono anche apparire folcloristici (quante Ferrari si vendono a Napoli, come sono aumentati i consumi e come si vive nelle ville puteolane), ma il problema è questo. Credo che sia la prima volta che cito il presidente di un'azienda industriale locale, ma egli giustamente ha affermato (ed egli è molto più amico suo, signor ministro, che mio) che qui si è creata una situazione in cui – cito testualmente – « i gruppi politico-affaristici che si sono costituiti con una specie di superpartito assumono la forma di partito trasversale nel meccanismo di sviluppo. Sul piano del potere locale, come su quello del potere nazionale, è ormai impossibile individuare le scelte che rispondono a priorità da quelle che rispondono da motivazioni affaristiche ». Aggiungo da parte mia che questa mi pare la risposta al rapporto offerta-domanda o viceversa, cui si riferiva l'onorevole Gottardo.

Come ho già detto, non si tratta di cose che ho scritto io, anche se l'ho fatto tante volte essendo stato per dodici anni responsabile meridionale di un partito di sinistra ed avendo studiato i meccanismi di sviluppo meridionale, questa è una risposta che non viene data solo dalla sinistra alla domanda che ci si poneva prima in maniera formalista. In questo senso, come dicevo, sono molto più pessimista su cosa significhi andare avanti, concludere la ricostruzione, perché si tratta di destrutturare un meccanismo di sviluppo cui si è data vita.

Proprio perché qui non parliamo con ministri che hanno esclusivamente una veste contingente di membri dell'esecutivo, vorrei (poi lo faremo anche nella relazione conclusiva) che si potesse discutere con il ministro Cirino Pomicino non relativamente al controllo che il CIPE esercita, ma sul fatto che qui siamo di fronte ad un *dominus* della ricostruzione in termini negativi e positivi nello stesso tempo. Confrontiamoci politicamente, non sottraiamoci in termini formalistici dietro l'u-

sbergo formale delle competenze che pure, ripeto, esistono. Lei, signor ministro, si vanta di aver portato a Napoli più soldi che mai dall'unità d'Italia siano stati portati da un uomo politico. Ho notato la finezza storico-culturale di aver lasciato prima di sé Carlo di Borbone che, indubbiamente, è stato di grande importanza per la città di Napoli: siamo rimasti ancora alle ferrovie di Carlo di Borbone e alla sua visione illuminata.

FRANCESCO SAPIO. Ma Carlo di Borbone i soldi li portava dalla Francia!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ho apprezzato politicamente la sua lettura della storia, signor ministro. Però gli va spiegato come mai l'ente erogatore, lo Stato, sia diventato regime in funzione di interessi privati leciti o illeciti. Tornando al problema camorra, come si spiega per esempio il meccanismo quasi automatico per cui molti soldi sono finiti nelle casse della camorra intesa come società per azioni? Ne è un esempio chiarissimo la vicenda del calcestruzzo. Può il Governo ad un certo punto ritenere che dietro la formalità del mancato controllo si crei una vera e propria sedimentazione all'interno di un comparto produttivo che consente il monopolio della camorra.

Parliamoci molto chiaramente, facciamo politica reale, anche perché stiamo parlando tra dirigenti politici che sono chiamati a risolvere questioni relative alla fine della ricostruzione dopo il terremoto: questi non sono problemi dell'economia della città e della regione? Come si procederà nella ristrutturazione? Al ministro risulta, lo dico retoricamente, che le opere pubbliche appaltate attraverso i commissariati per la ricostruzione, di cui anche oggi qui si è parlato, siano state mai previste da qualche piano di assetto territoriale? Il diritto amministrativo è una materia che insegno e i piani di assetto territoriale sono da me studiati in qualità di redattore della rivista giuridica dell'edilizia, quindi non mi sembra di affermare cose non reali, perché si tratta dei modi per portare a termine la ricostruzione.

Sono stati effettuati lavori che nulla hanno a che vedere con il dopo terremoto; mi chiedo se riusciremo, con una grande volontà quasi gramsciana – per quanto mi riguarda rimane il pessimismo della ragione – a bloccare questa situazione. L'ho già detto, sono molto pessimista poiché a mio parere abbiamo rovinato, anzi avete rovinato tutto per 40-50 anni. Napoli è diventata una città invivibile, i suoi abitanti continuano ad abbandonarla, non esiste più una struttura operaia a salvaguardia democratica della città; tutto è ampiamente nelle mani della camorra. Credo di essere tra coloro i quali credono all'utopia del futuro, però al momento la situazione è quella che ho indicata, non possiamo prenderci in giro.

Si è creato un sistema di appalto e subappalti con ribassi fino al 50 per cento; come intendiamo modificarlo.

Concludendo su questo aspetto, mi chiedo come possiamo fare quello scatto di reni che ci permetta di compiere la svolta necessaria. A me sembra di vedere troppo continuismo, troppo formalismo in questa discussione. Non è sufficiente discutere del fabbisogno, altrimenti avremmo creato un modello di sviluppo che fisiologicamente – come dice qualche autore – non è della povertà, è della ricchezza, ma si avvicina al modello di sviluppo di città come Brooklyn, dei bronx statunitensi o forse sudafricani, ma certamente non si pone all'interno di quel corretto rapporto nord-sud cui si riferiva prima il ministro Carli.

Esistono alcuni casi estremamente anomali sui quali forse il ministro Cirino Pomicino potrà contribuire a fare chiarezza, considerato che la trasparenza è l'altro elemento che manca in questa vicenda.

Credo che l'onorevole Cirino Pomicino conosca bene – ed è l'unico accenno personale che voglio fare nell'ambito di questa discussione politica – una società che si chiama ICLA, in liquidazione all'inizio degli anni ottanta, rifiorita con gli interventi successivi al terremoto, fino a diventare leader negli appalti non solo in Campania ma anche in Basilicata. La finanziaria dell'ICLA è la PAFI che, per quanto è a mia

conoscenza, controlla a sua volta imprese che vanno dalla produzione di mattoni al credito, con una rilevante partecipazione azionaria nella Banca popolare di Pescopagano, sulla quale bisogna indagare almeno quanto abbiamo indagato sulla Banca popolare dell'Irpinia. Vorrei capire se il Ministero possa aiutarci a capire chi siano gli amministratori dell'ICLA, se il capitale della PAFI sia detenuto dall'Istituto fiduciario Ambrosiano e se si conoscano i veri soci. Chiedo questo perché ritengo siano informazioni utili per fare chiarezza sulla gestione dell'ultima fase del *post-terremoto*.

Credo che dovremmo ancora discutere su come modificare in termini di meccanismi economici il modello di sviluppo che intreccia fortemente economia legale ed illegale – come ha affermato l'onorevole Gottardo, ma forse in termini Più gravi di quanto trasparisse dalle sue parole – e come si possa rovesciare il rapporto fra domanda e offerta. Mi chiedo come si possa sfuggire alla sensazione sgradevole secondo la quale il potere pubblico ha erogato finanziamenti in base ad esigenze di tipo privato o privatistico, le quali hanno spesso portato a situazioni illecite o di grande monopolio. A tale proposito desidero citare un fatto personale: mio padre è stato lungamente deputato democristiano, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati in quelle zone. Nel 1968 ho interrotto ogni contatto con quell'ambiente, successivamente mio padre è morto (ma è sempre stato molto tollerante anche nei confronti delle mie scelte politiche) però ho visto persone molto umili diventare i più grossi imprenditori privati del Mezzogiorno, per esempio attraverso il meccanismo dell'Italgrani. Forse Ambrosio oggi è il più grosso imprenditore privato del Mezzogiorno e lo ricordo quando chiedeva qualche favore alla segreteria di mio padre.

Prima che questa Commissione d'inchiesta chiuda i suoi lavori, vorrei capire, come siano avvenuti gli arricchimenti attorno al grande *business* del terremoto, oltre ovviamente che per capacità professionali che non stento a ritenere reali.

Credo che il Ministero del bilancio dovrebbe aiutare la Commissione a risolvere questi grossi problemi di trasparenza, perché comunque chi si è arricchito non muterà il suo stato, ma per lo meno si potranno cambiare i meccanismi economici nel periodo che ancora ci separa dalla fine della ricostruzione e dal ritorno all'ordinarietà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lascio ovviamente alle valutazioni politiche dell'onorevole Russo Spena la definizione di *dominus*.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Intendevo in senso buono.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non sono mai venuto meno alle mie responsabilità, ma sembra che quando ero ministro per la funzione pubblica fossi io solo a fare i contratti; quando ero presidente della Commissione bilancio della Camera fossi io solo a legiferare per i due rami del Parlamento; ora che sono ministro del bilancio sembra che sia io solo a determinare l'economia italiana. Diciamo che ognuno ha la propria stella, buona o cattiva che sia; per la verità ritengo che la mia sia buona.

Mi consenta, onorevole Russo Spena, di concordare su una sua considerazione e non su molte altre. In effetti non è l'indice di povertà di una zona il parametro più giusto per invocare la crescita della malavita. Però, e questo è l'unico riferimento di carattere politico-sociologico che voglio citare quando ho fatto il riferimento ad Ottaviano definendolo la foresta di Sherwood, intendevo dire che tutti i paesi industrializzati hanno una criminalità organizzata che è figlia dell'opulenza ed è ad essa strettamente collegata. La differenza tra la criminalità organizzata nel Meridione ed in altre aree di opulenza è che in queste zone essa diventa un contropotere, e come tale è vissuto, dimostrando alcune volte addirittura la capacità di battere l'efficienza e l'efficacia dello Stato.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il problema consiste nel controllo del flusso della spesa pubblica.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Arriverò anche a questo punto.

È sbagliata quell'interpretazione semplicistica secondo la quale le aree del Mezzogiorno dovrebbero risolvere i loro problemi soltanto accentuando i flussi finanziari. Ugualmente errata è la tesi secondo la quale occorra affamare il Mezzogiorno per evitare la malavita. Il vero problema è di puntare a quella che ho definito la allocazione ottimale, la redditività dell'investimento sia dell'infrastrutturazione del territorio, sia degli insediamenti industriali, affinché si innesti quel meccanismo di sviluppo che si è realizzato anche in alcune regioni del Mezzogiorno. Ovviamente il giudizio politico espresso dall'onorevole Russo Spena non è condiviso dal ministro del bilancio; finalmente quest'anno notiamo un'inversione di tendenza, poiché in base ai dati della Banca d'Italia per la prima volta nel Meridione registriamo una diminuzione del tasso di disoccupazione che indica che in larga parte nell'ambito delle aree meridionali l'investimento ha una sua redditività. Tuttavia, nell'area campana e napoletana essa ha bisogno di essere accentuata in ragione del fatto che la finanza pubblica richiede una riduzione delle risorse stanziare. Sono convinto che l'ipotesi cui ha fatto riferimento l'onorevole Russo Spena lancia grande allarme; mi riferisco al discorso della malavita organizzata nell'ambito di un comparto produttivo. È un problema sul quale i poteri dello Stato sono già stati allertati, attivando sia il Ministero dell'interno sia il potere giudiziario.

Su questo aspetto, pertanto, concordo pienamente; auspico, pertanto, l'audizione di opportune iniziative che agevolino il processo di mobilitazione di cui si è fatto carico il Governo. Sotto questo profilo, Inoltre, ricordo che il Consiglio di gabinetto convocato per questo pomeriggio affronterà specificamente il problema della lotta alla criminalità, dal momento che si avverte l'esigenza di alzare tiro nei con-

fronti della malavita organizzata, pur nella consapevolezza di evitare il rischio di condurre questa battaglia esclusivamente sulla base di una riduzione delle risorse destinate alle aree meridionali.

L'onorevole Russo Spina è certamente a conoscenza del fatto che su un giornale molto più vicino al suo orientamento che non al mio – mi riferisco a *il manifesto* – è stato pubblicato un articolo, a firma del professor Graziani, sul cui contenuto ho sollecitato un confronto. Anche in questo caso (ironia della sorte!) la tesi centrale sostenuta dall'autore dell'articolo era ispirata alla necessità di privilegiare gli investimenti produttivi veri e propri nell'ambito delle iniziative di carattere industriale, laddove la mia posizione era, ed è volta a sottolineare che, accanto a questo aspetto, si pone la necessità di realizzare opere di infrastrutturazione.

A tale riguardo vorrei citare un esempio che mi è caro: se lei, onorevole Russo Spina, volesse raggiungere Montecarlo da Venezia, lo potrebbe fare percorrendo l'intero tragitto in autostrada; al contrario, se lei volesse raggiungere Reggio Calabria da Bari non avrebbe la possibilità di farlo né seguendo rotte aeree, né terrestri, né marine. Si tratta di un esempio che dimostra come la infrastrutturazione rappresenti un dato intimamente connesso allo sviluppo.

Non intendo soffermarmi su questi aspetti; tuttavia, vorrei far rilevare all'onorevole Russo Spina che, quando il CIPE – all'epoca presieduto momentaneamente dal sottoscritto – varò un contratto di programma a favore della società Italgrani, nell'ambito di un disegno politico connesso agli investimenti industriali, si sollevò un coro di proteste contrario all'iniziativa. Pertanto, vorrei cogliere l'occasione odierna per invitare tutti i napoletani che abbiamo intenzione di svolgere attività imprenditoriali a non stabilire alcun rapporto – neanche a livello di conoscenza – con il ministro del bilancio, dal momento che il fatto di essere imprenditore e di conoscere il ministro del bilancio sta diventando, di fatto, una colpa.

Sono grado all'onorevole Russo Spina per il riferimento all'ICLA. A tale riguardo,

rivolgo al presidente Scalfaro la preghiera di procedere agli opportuni accertamenti – sulla base dei poteri propri della Commissione – per verificare chi siano i soci ed i proprietari di questa società. Capisco la malizia, che il garbo ed il perbenismo dell'onorevole Russo Spina non sono riusciti a nascondere, ma va considerato che in questa sede siamo tutti adulti e vaccinati. Il grande Eduardo diceva che « la calunnia è un venticello », per cui non si può imporre al vento di non soffiare. Comunque, sarò grato al presidente Scalfaro ed alla Commissione se, una volta per tutte, si procederà a verificare tutto quello che si ritiene di dover accertare, in maniera tale da fugare le valutazioni espresse con molto garbo dall'onorevole Russo Spina. Aggiungo, inoltre, che considero ottimi imprenditori queste persone, che tra l'altro conosco, anche se mi rendo conto che esse hanno avuto la « colpa » di aver votato per la democrazia cristiana... Comunque, conosco bene anche molti imprenditori che hanno lavorato, pur non avendo votato per quel partito. Questo per dire che l'orientamento politico degli imprenditori non costituisce, a mio avviso, una discriminante rispetto alla loro attività.

Sottolineo anche, dal momento che avevo previsto la possibilità che la questione potesse essere sollevata in questa sede, che ho proceduto ad una verifica dei lavori consegnati, in termini di portafoglio d'ordine, a questa società, con riferimento al titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Da tale verifica si deduce che per il comune di Napoli sono stati consegnati lavori per 70 miliardi e che lavori di pari importo sono stati consegnati per conto della regione Campania, con questo collocandosi la suddetta impresa al ventesimo posto rispetto ad una serie di altre imprese, sia napoletane sia non napoletane, che la precedevano. Ovviamente, mi riferisco all'area napoletana, a meno che con la definizione di *dominus* che mi è stata attribuita, non si sia voluto sostenere che la mia influenza fosse estesa a tutta l'Italia e, quindi, anche alle zone interne.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Diciamo che c'è una compartecipazione...

BORIS ULIANICH. In questo caso, non si tratterebbe più di un *dominus*, ma di un *augustus*!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. A me non sfugge il senso politico delle valutazioni formulate dall'onorevole Russo Spena, che tuttavia non condivido nella loro impostazione pessimistica, ove si consideri che, a fronte del quadro disegnato, si avverte invece la necessità di rilanciare una grande progettualità per le aree meridionali e per quella napoletana in particolare. Tuttavia, consentitemi di sottolineare che diventa difficile concorrere al rilancio di questa progettualità se un diffuso orientamento — taciuto dalla vostra cortesia e che, comunque, avverto chiaramente — non farà giustizia di un atteggiamento giacobino rispetto alla napoletanità dei protagonisti. Si tratta di una condizione di crescita complessiva sulla quale il confronto tra le forze politiche deve avvenire sul piano delle ipotesi progettuali; solo in tale ambito le obiezioni e le valutazioni contenute nel discorso dell'onorevole Russo Spena potranno essere valutate anche a livello della forza politica che rappresento.

Concludo con un ricordo. La Camera dei deputati, su iniziativa del senatore Valenzi, all'epoca sindaco di Napoli, e del grande meridionalista Compagna, dibatte il problema Napoli, seppure alla presenza di pochi intimi. Ritengo che, dal momento che la questione meridionale è diventata sempre più una questione « urbana » (come dimostrano le situazioni di Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Catanzaro e così via), sarebbe opportuno che da questa Commissione emergesse l'indicazione per avviare un confronto parlamentare che non ritengo debba essere svolto in questo ambito ma, piuttosto, nelle Commissioni parlamentari di competenza.

EMANUELE CARDINALE. Signor ministro, tutti i sindaci dei comuni da noi

visitati nonché gli amministratori locali ascoltati dalla nostra Commissione (in particolare quelli che hanno meglio operato rispetto ad altri nell'attività della ricostruzione), hanno denunciato ritardi nell'erogazione dei contributi previsti per il completamento degli interventi relativi ai centri abitati. Vorrei chiedere, pertanto, se il Governo, con la legge finanziaria per il 1991, abbia previsto stanziamenti idonei ad agevolare la conclusione della ormai lunga attività di ricostruzione, al fine di evitare un'estensione delle necessità e dei bisogni. Penso, per esempio, al sisma registratosi in Basilicata il 5 maggio scorso, che ha peggiorato la situazione proprio nelle zone in cui gli interventi non erano stati ancora attuati.

I sindaci dei comuni colpiti dal terremoto, inoltre, hanno avanzato una richiesta — che condivido — in riferimento alla distribuzione dei fondi a favore delle aree destinate ad insediamenti produttivi; si tratta di zone determinanti per lo sviluppo delle attività imprenditoriali ed artigianali, che rappresentano la base per un'evoluzione solida e duratura, dal momento che presuppongono l'impiego di forza lavoro locale.

Nel prospetto sinottico presentato dal ministro in relazione agli interventi previsti dal titolo VIII si fa riferimento ad un costo medio per alloggio pari a 103 milioni. La nota è integrata dall'esposizione di dati che riguardano l'importo per metro quadrato (850 mila lire al metro quadrato per gli interventi di recupero e 500 mila lire per la nuova edilizia).

Questi sono gli importi fissati dal CIPE; sono stati rispettati? Se così non fosse, di quanto sono aumentati? Perché se sono stati rispettati quegli importi, un appartamento medio nuovo raggiungerebbe una grandezza superiore ai 200 metri quadrati, mentre qui abbiamo affermato che si tratta di alloggi di circa 60-70 metri quadrati.

Nella stessa tabella sono riportate le cifre riguardanti l'IVA sia per le residenze e per le urbanizzazioni primarie e secondarie, sia per le grandi infrastrutture. Le varie leggi emanate, dalla legge n. 219 del

1981 in poi, non hanno esentato dal pagamento dell'IVA, oppure si è trattato di una partita di giro?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Nella legge finanziaria non sono stati previsti nuovi stanziamenti per la ricostruzione secondo le indicazioni ampiamente emerse da questa Commissione. Il Governo riteneva opportuno, nel momento in cui stanno per concludersi i lavori della Commissione, astenersi dalla erogazione di nuovi ed ulteriori finanziamenti indicando in questa fase – attraverso le audizioni dei ministri finanziari – gli eventuali fabbisogni ai quali abbiamo fatto riferimento.

Sono in grado, comunque, di fornirle un dato al quale, peraltro, ho già fatto riferimento prima, vale a dire che in termini di cassa – e, quindi, non di nuova competenza – sono ancora disponibili per gli enti locali di cui alla legge n. 219 del 1981, alla data del 31 luglio 1990 4.283 miliardi. Il che non significa che le nuove esigenze o quelle non soddisfatte in termini di impegno finanziario non rappresentino un problema per quegli enti locali. Per queste ragioni mi permetto – in maniera estremamente sommessamente – di invitare la Commissione ad esprimere rapidamente una propria valutazione affinché, nell'ambito del cammino parlamentare, si possa fare una riflessione operativa in questa direzione.

Ribadisco che il Governo ha giustamente ritenuto – personalmente mi sono opposto all'erogazione di nuovi stanziamenti per Napoli e per le zone interne – di attendere la valutazione della Commissione d'inchiesta.

La seconda domanda riguardava la ripartizione dei fondi per i PIP. Vorrei ricordare che, anche in questo caso, il CIPE, quando ha proceduto alla ripartizione, lo ha fatto sulla base di un'istruttoria svolta dal Ministero per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Noi abbiamo soltanto verificato, attraverso l'esame del conto riassuntivo del Tesoro, che in realtà venisse distribuita e modulata una attribuzione di competenze per gli

anni dal 1990 al 1992 a seconda dei residui di cassa.

Le sarei grato quindi, se volesse chiedere al ministro Marongiu quei chiarimenti sui piani di sviluppo produttivo perché su questo versante il Ministero per gli interventi straordinari Per il Mezzogiorno ha svolto una precisa istruttoria.

Dalla lettura dell'appunto che mi è stato fornito si può trarre la convinzione che siano stati effettivamente rispettati i costi; però, mi premurerò di invitare l'avvocato Linguiti a fornirmi alcune ulteriori delucidazioni sulla nota che mi ha dato rispetto alla quale, risultando variabile la grandezza degli alloggi – infatti, si passa dai 50 agli 80 metri quadrati e, quindi, in parte sono in zone da recupero e in parte no –, mi pare possibile affermare che siano stati rispettati i costi indicati dal CIPE.

EMANUELE CARDINALE. Un appartamento medio è di circa 200 metri quadrati.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Senatore Cardinale, la invito a chiedere ulteriori chiarimenti in materia all'avvocato Linguiti – al quale mi rivolgerò personalmente nella giornata odierna – trovandoci di fronte ad un dato, a mio avviso, rispettoso di quei costi di 500 mila lire e di 850 mila lire per alloggio, a fronte del numero delle abitazioni non solo ultimate, ma anche tuttora da ultimare perché ovviamente si tratta di un finanziamento complessivo.

Trattandosi, quindi, di una valutazione tipica dei commissari straordinari, inviterò l'avvocato Linguiti a fornirvi questi dati nella seduta di domani.

MICHELE D'AMBROSIO. Credo che – come ha sostenuto poc'anzi il ministro Cirino Pomicino – la questione rispetto a Napoli e al Mezzogiorno abbia raggiunto un eccesso di « giacobinismo-contro ».

Ritengo, però, che il problema per Napoli e per il Mezzogiorno sia stato determinato dal fatto che a Napoli nel 1799 sono morti i giacobini, per cui, a Napoli e nel Mezzogiorno non esistono più giaco-

bini. Questo fatto dovrebbe far riflettere tutti e, forse, in primo luogo, noi rappresentanti dell'opposizione.

In ogni caso, penso che ogni buon meridionale abbia a cuore le sorti di questa parte del paese così essenziale per le sorti complessive dell'Italia.

Vorrei svolgere qualche ragionamento – che non so se sfocerà in una domanda – perché sono interessato a capire e a confrontarmi con tutti; questo ragionamento partirà da una concezione della malavita (uso un termine, a mio avviso, abbastanza generico ed antiquato) esposta dal ministro che io non condivido. Ribadisco che considero il termine « malavita » fuori tempo ed estremamente datato. Credo, comunque, che oggi non si possa esaurire questo problema – come avveniva in altre epoche della storia del Mezzogiorno – con il semplice collegamento tra la malavita ed il territorio. Questo elemento sicuramente c'è e non si può né si deve negare o sottovalutare per cui, a mio avviso, il Governo fa bene ad operare i propri interventi e correzioni, sia pure molto spesso tardive ed insufficienti.

Credo che non coglieremmo la novità della situazione se non comprendessimo che il problema rappresenta oggi l'esplosione del fenomeno in territori che non sono più quelli « storici » per lo sviluppo di funzioni e di potenza che questi fenomeni, prima locali e localizzati, oggi hanno raggiunto. Non si può non vedere – e mi parrebbe curioso se non si vedesse – che oggi siamo di fronte ad un'estensione della camorra, della mafia e di tutto questo insieme di forze negative in due direzioni ben precise: verso il potere politico a Roma e verso il potere finanziario a Milano. Sarebbe curioso che noi continuassimo a batterci soltanto a favore di Napoli o di Reggio Calabria senza riuscire a cogliere questo dato dei collegamenti, nazionali e addirittura internazionali, che ormai questo fenomeno comporta. La difficoltà consiste oggi – a differenza di ieri – nel fatto che non è più sufficiente l'intervento verso il basso, verso il territorio, ma sarebbe necessario un intervento coraggioso orientato anche verso l'alto (si può

capire così la differenza rispetto a quanto è avvenuto nella lotta contro il terrorismo). È, però, difficile che « pezzi dell'alto » combattano « pezzi dell'alto ». Questo è il punto drammatico della situazione nella quale ci troviamo.

Un passaggio che considero decisivo verso questo sviluppo delle funzioni consiste nel fatto che noi ci troviamo di fronte alla trasformazione di quest'organizzazione generale sul territorio in imprese pulite di alto livello sulle quali è difficile porre, immediatamente, il marchio della camorra o della mafia. Molto spesso, infatti, si tratta di imprese quotate in borsa che hanno collegamenti diffusi con la produzione del paese e, complessivamente, con gli ambienti produttivi. Per tale ragione esse riescono ad accedere alle commesse pubbliche, e ciò si verifica, a mio avviso, anche per un difetto dei controlli.

Vorrei che il ministro ricordasse, perché certamente lo sa, che il principe Cassina e i fratelli Costanzo hanno lavorato nella ricostruzione in Campania. Com'è stato possibile? Chi non ha controllato? Chi può far finta di non sapere che si tratta di imprese di riferimento su cui sono stati scritti volumi enormi? Come si fa a non sapere – lo ricordava prima il collega Russo Spena – che gran parte del rifornimento delle materie prime per l'edilizia è ormai nelle mani della camorra (vedi il caso Eurocem di cui si è parlato molto sui giornali)? E dove trovano alimento queste imprese pulite o ripulite anch'esse insieme alle altre? Trovano alimento in una politica a mio avviso sciagurata, forse anche incolpevole, ma sciagurata ugualmente che è quella dell'estensione senza limiti nel Mezzogiorno d'Italia delle opere pubbliche e alla cui base vi è quella teoria che lei, signor ministro, ha illustrato anche qui e che non condivido, anzi condanno fermamente. Mi riferisco alla teoria delle precondizioni o dell'infrastrutturazione del territorio che viene riaffacciata oggi senza un minimo di autocritica dopo quarant'anni di interventi straordinari. Vi dovremmo allora chiedere quali infrastrutture abbia creato in quarant'anni l'intervento straordinario effettuato, visto che la sua

politica era rivolta fondamentalmente a questo. In sostanza, dopo quarant'anni dobbiamo cominciare di nuovo a infrastrutture il territorio!

Signor ministro lei non può non sapere che in Campania, per esempio in seguito al terremoto abbiamo assistito ad una vera e propria orgia di opere pubbliche utili ed inutili che hanno aperto la strada ad un sistema più complessivo; un'orgia, illustre ministro, che nessuno ha ostacolato o controllato, e meno che mai lei, che pure aveva qualche possibilità di farlo prima nella veste di presidente della Commissione bilancio della Camera e poi in qualità di ministro del bilancio.

Non credo che lei possa essere definito dominus, il signore assoluto di tutte le cose, ma lei non può rispondere con un vittimismo che non ha senso.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non rispondo con vittimismo, onorevole D'Ambrosio; le voglio solo ricordare quante volte, in qualità di presidente della Commissione bilancio, io mi sono opposto alle sue richieste di ulteriori finanziamenti.

MICHELE D'AMBROSIO. Lei sa che sta dicendo bugie difensive.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ci sono gli atti parlamentari che lo dimostrano.

MICHELE D'AMBROSIO. Possiamo controllarli, ma io sono noto per essere « il mastino » da questo punto di vista.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non offendiamo i cani inutilmente; il vero problema non è questo.

MICHELE D'AMBROSIO. Ho sempre svolto il mio ruolo di difensore...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Legittimo.

MICHELE D'AMBROSIO. ...di difensore della spesa corretta e non degli ampliamenti di questa che molti dei suoi colleghi hanno portato avanti.

In ogni caso, non intendo addebitare a lei tutte le responsabilità, ma credo che lei non si possa nascondere dietro questo vittimismo che è altrettanto falso quanto falso potrebbe essere quello di assegnare ad esso un ruolo superiore a quello che lei ha ampiamente svolto.

Senza dubbio la filosofia generale che presiede alla pratica politica di molti rappresentanti del Mezzogiorno all'interno del Parlamento e del Governo favorisce la commissione tra politica ed affari, tra politica e camorra. Fino a quando noi non riusciremo a quantificare, programmare e selezionare la spesa pubblica ciò che accade non può che esserne la conseguenza, sia pure incolpevole, ma conseguenza naturale e meccanica delle premesse. Mi sembra che non ci possano essere altri risultati se si è convinti che l'unico intervento possibile nel Mezzogiorno sia rappresentato dalla opere pubbliche. Quando arriverà la politica delle tecnologie avanzate e del terziario avanzato in cui è difficilissimo per la camorra entrare? È noto infatti che per quest'ultima è più facile infiltrarsi nel settore dell'edilizia. Su questo punto andrebbe determinata la svolta della politica per il Mezzogiorno, al contrario di quanto è accaduto con il terremoto che ha rappresentato una battuta d'arresto e l'occasione per rilanciare la vecchia fallimentare politica delle infrastrutture e delle opere pubbliche. Sta qui la responsabilità di un'intera classe dirigente.

Allo stesso modo non si può non vedere in relazione a tali fenomeni che in Campania si svolge una « storia politica parallela ». Sarebbe assai curioso che ciò non venisse ammesso e riconosciuto. Se ciò è vero, perché contemporaneamente a questi fatti emergono personalità, si sviluppano carriere politiche, si fanno strada nei partiti di Governo e segnatamente nella democrazia cristiana tanti uomini politici della Campania, se tutto ciò è vero, se c'è una « storia politica parallela » che si

sviluppa, sarebbe fuorviante – come sottolineava il collega Russo Spina – che noi svolgessimo un'inchiesta in cui il riferimento fosse formalisticamente e astrattamente limitato alle istituzioni. Voglio dire che non possiamo limitarci ai singoli passaggi istituzionali, cioè al sindaco, al presidente della giunta regionale, al ministro o comunque all'autorevole parlamentare « romano » che protegge, fa strada e corrisponde, perché poi nelle relazioni politiche tra tutti questi personaggi si creano un *continuum* ed un'omogeneità. Sembra quasi un gioco delle parti che bisogna rompere in qualche passaggio. Per esempio, Fantini avvia, pur sapendolo, alcune opere senza disporre ancora dei fondi necessari. Nessuno però ostacola questa politica, anzi si provvede immediatamente a finanziare ciò che da quel lato si è pensato di mettere in movimento. Per altro verso l'ingegner Pastorelli fa la stessa cosa; gli uni e gli altri hanno poi i terminali che corrispondono, che non ostacolano, che non agiscono nell'interesse dello Stato, ma nell'interesse di una « storia politica ».

Non credo, signor ministro, che lei possa essere d'accordo con me, ma mi sembra onesto che io le esponga la conclusione cui sono pervenuto relativamente a ciò che ha inficiato l'andamento della ricostruzione e dello sviluppo. Oggi ci troviamo in presenza di una serie di esiti negativi e fallimentari perché la politica ed il successo personale hanno sovrastato e dominato l'interesse reale della ricostruzione e dello sviluppo o comunque si sono combinati in modo perverso e maligno.

Vorrei ora rivolgerle due quesiti. Innanzitutto, vorrei che lei ci desse nell'ambito del quadro che ho delineato qualche informazione più dettagliata sul capitolo del Ministero del bilancio 7089 relativo ai piani regionali di sviluppo, la cui dotazione è scomparsa, mentre avrebbe potuto servire a compiere quella svolta nella politica meridionalista che è rimasta lettera morta, anche perché complessivamente tutte le regioni meridionali, ma più di ogni altra la Campania, hanno fallito sul versante dell'istituzione di un volano per la programmazione e lo sviluppo.

In secondo luogo, lei sa bene che dal 1988 non è stato previsto alcun nuovo finanziamento per la ricostruzione, si procede con il sistema del reimpiego dei residui o, usando un linguaggio tecnico, per rimodulazioni. Vale a dire che stanziamenti già assegnati alle zone del terremoto vengono proiettati, poiché non spesi, sugli anni successivi: pertanto il « terremoto » viene rifinanziato con il « terremoto ». Contesto che ciò avvenga perché i comuni non spendono; a me pare di poter dire per esperienza diretta che i comuni sono in grado di spendere, ma i soldi non arrivano perché si fanno giochetti contabili sulla base delle necessità. Mi chiedo fino a quando si procederà in questo modo, considerato che sussistono necessità reali, che il processo di ricostruzione non è nemmeno alla metà e che comunque deve essere concluso, apportando i correttivi opportuni – su questo sono d'accordo con il ministro – raggiungendo almeno l'obiettivo di offrire una casa a tutta quella gente che vive ancora nei prefabbricati.

Il Governo nemmeno nel disegno di legge finanziaria per il 1991 ha stanziato fondi perché attende i risultati della Commissione d'inchiesta per assumere ulteriori iniziative. Sono contrario a questa impostazione perché il Governo ha la sua autonomia e dispone dei mezzi per sapere quali siano le esigenze ancora insoddisfatte e quanto sia possibile erogare in termini finanziari. Il Governo copre i tagli veri e propri compiuti a danno della ricostruzione nascondendosi dietro l'attesa delle conclusioni della Commissione. La Commissione non è chiamata a fornire queste indicazioni, il Governo faccia la sua parte e se sussistono necessità vi faccia fronte finanziariamente e se non vuole o non è in grado di farlo si assuma le sue responsabilità.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevoli commissari, consentitemi di dire con grande rispetto che mi colpisce, e mi fa in parte anche sorridere, ciò che ha affermato l'onorevole D'Ambrosio anche se ho seguito attentamente il suo intervento e mi scuso per averlo interrotto qualora ciò

possa essere apparso irriparabile. L'onorevole D'Ambrosio ha esordito accusando l'allora presidente della Commissione bilancio della Camera di non aver impedito la destinazione di fondi per le zone terremotate ed ha concluso chiedendo all'attuale ministro del bilancio un ulteriore stanziamento di fondi.

Non credo di fare del vittimismo e non mi vergogno di atti legislativi che sono nati in risposta ad alcune esigenze ed a drammatici fabbisogni pregressi esistenti nelle zone meridionali. Nella mia qualità di ministro del bilancio, dopo aver tagliato 625 miliardi per le opere di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, ha ritenuto di dover dire al Presidente del Consiglio e agli altri colleghi di Governo che era doveroso attendere prima di dare una risposta complessiva i risultati della Commissione d'inchiesta. Questo non per rinunciare ad un diritto-dovere, ma perché ritenevo giusto attendere gli orientamenti della Commissione d'inchiesta appositamente costituita dal Parlamento i quali potevano segnalare l'esigenza di nuovi finanziamenti.

Non era mia intenzione nascondermi dietro a niente, ho ritenuto opportuno attendere le valutazioni della Commissione; l'onorevole D'Ambrosio invece reputa giusto chiedere oggi dei finanziamenti: li chieda pure, non se ne vergogni. Lei sa meglio di me che lo scorso anno a distanza di pochi mesi dalla mia assunzione di responsabilità come ministro del bilancio venne una delegazione, guidata da rappresentanti della sua parte politica, di amministratori delle zone interne ai quali io dissi che il Governo riteneva doveroso — essendo avviata un'inchiesta parlamentare — che vi fosse una presa di coscienza da parte del Parlamento su tali questioni. Anche al momento la posizione del Governo è quella di non concedere finanziamento alcuno senza aver prima acquisito l'orientamento della Commissione d'inchiesta, perché esso costituisce l'elemento centrale di una riflessione che il Governo condurrà autonomamente.

Per quanto riguarda le risorse stanziare e non utilizzate, è mia opinione che a

distanza di anni debbano essere definanziate, anche perché se vi è l'esigenza di rispondere a nuove necessità è giusto che risorse allocate per le stesse regioni e non utilizzate vengano ridestinate per il conseguimento di obiettivi ritenuti validi.

MICHELE D'AMBROSIO. Ricorda la cifra totale?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Dovrebbe essere intorno ai mille miliardi, se non ricordo male.

Mi consentirà il presidente, in una sola battuta, di affermare che non condivido assolutamente il giudizio politico complessivo espresso nei confronti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Se l'onorevole D'Ambrosio si chiede a cosa sia servito questo intervento, posso rispondere con grande serenità, pronto ad approfondire in qualsiasi momento la questione, che ha impedito l'accentuarsi di un divario rispetto alle situazioni del nord e del centro Italia; aggiungo quel dato che ci è stato fornito dalla Banca d'Italia — e che ho ricordato all'inizio della seduta — secondo il quale nel 1990 il tasso di disoccupazione è sceso di un punto e mezzo anche nelle aree meridionali. Inoltre, il tasso di disoccupazione complessivo del paese è passato dal 12 all'11 per cento. A tutto ciò per la prima volta ha contribuito il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'industria avanzata ed il problema delle infrastrutture non vorrei che si procedesse ad una semplificazione manichea: vi sono i sostenitori dell'industria e quelli delle opere pubbliche. Una schematizzazione del genere sarebbe un'offesa alla rispettiva onestà intellettuale. Il nodo delle infrastrutturazioni è un problema sollevato dagli industriali anche per il nord; in quelle zone infatti un apparato produttivo che ha l'esigenza di competere sul piano internazionale presenta carenze di dotazione infrastrutturale in settori vitali: il trasporto su ferro, l'energia e ambiente. Si tratta di momenti infrastrutturali importanti tra i quali va annoverato anche il settore delle telecomu-

nicazioni, tant'è vero che questi obiettivi sono stati inseriti nel piano a medio termine che il ministro del bilancio ha portato all'attenzione del Governo trovandovi consenso.

MICHELE D'AMBROSIO. Nel sud però si continuano a costruire strade.

GIOVANNI RUSSO SPENA. State cementificando tutto!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lasciamo stare il discorso delle cementificazione, perché anche su questo versante quando abbiamo parlato di infrastrutturazione e di bisogni residui ai quali bisognerebbe far fronte – mi riferisco al titolo VIII – ho già indicato tre settori; il trasporto su ferro, il disinquinamento e l'ambiente. Questi sono i tre livelli che garantiscono un minimo di operatività tenendo presente che le telecomunicazioni si avvalgono dei finanziamenti provenienti dalle partecipazioni statali. Fino a quando in una determinata regione non si garantisce la mobilità di uomini, mezzi e merci e non si garantisce uno sviluppo delle telecomunicazioni lo sviluppo non si produrrà. Devo aggiungere che all'interno delle aree meridionali esistono industrie ad altissima tecnologia alcune delle quali sono pubbliche dopo un rapido passaggio di mano dai privati. Mi riferisco all'Aeritalia alla Selenia all'Ansaldo trasporti e a tutta una serie di attività e di aziende ad altissima tecnologia. Certamente, anche nel piano a medio termine – che forse l'onorevole D'Ambrosio non ha avuto occasione di leggere – approvato dal Governo si indica che nelle aree meridionali il vero problema consiste in una certa tipologia di infrastrutture da un lato, e dall'altro in un'industria a tecnologia avanzata in grado di fare superare il gap di sviluppo tra nord e sud.

Mi consenta, inoltre, di chiarire un aspetto. Apprezzo la posizione dell'onorevole D'Ambrosio volta a contrastare un orientamento di giacobinismo giustiziere di posizioni territoriali; tuttavia – lo dico

con profonda umiltà – lei non può richiamarsi al fatto che Fantini ha costruito i mattoni e Pastorelli non so cos'abbia fatto...

L'onorevole D'Ambrosio, infatti, ricorderà che la prima convenzione realizzata dal sindaco Valenzi, con riferimento al titolo VIII, riguardava il comparto di Ponticelli, quartiere nel quale il suo partito ottiene un numero di voti pari ad oltre il 50 per cento.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Li otteneva un tempo, ora non più!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. In quella convenzione si è passati da una previsione iniziale di 244 miliardi ad un impiego di spesa pari a 1.110 miliardi. Questo non significa che Valenzi sia stato una persona non trasparente, ma solo che il dato legislativo che presiedeva a questi interventi era caratterizzato dal fatto che gli stanziamenti fossero destinati a finanziare un programma il cui costo non era definito preventivamente. In pratica, come è stato sottolineato, si procedeva alla realizzazione di alcuni interventi di comparto, per cui si instaurava una politica dell'offerta che generava domanda. Comunque, la convenzione richiamata, che credo sia stata stipulata nel 1981, è stata ispirata alle indicazioni cui ha fatto riferimento l'onorevole D'Ambrosio.

Ho ritenuto opportuno sottolineare questo aspetto perché intendo richiamare l'attenzione della Commissione su come che la « crescita » delle convenzioni abbia cominciato a registrarsi in conseguenza della previsione di un meccanismo legislativo per il quale il programma di intervento non era predeterminato né sotto il profilo finanziario né sotto quello progettuale. Da tali valutazioni ho tratto una convinzione che mi porta a ritenere che, se si ponesse ancora la necessità di realizzare taluni interventi nell'ambito delle risorse già stanziare, sarebbe indispensabile prevedere un giudizio di valore tecnico (che io ritengo possa essere riferito al nucleo di valutazione del CIPE), idoneo ad indicare

la redditività ed il rapporto ottimale costi-benefici. In caso contrario, infatti, rischieremo di riprodurre le situazioni che si sono registrate finora e questo – ne do assicurazione all'onorevole D'ambrosio – non rientra, né è mai rientrato, tra gli orientamenti del ministro del bilancio.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Signor ministro, lei ha dichiarato che la spesa *pro capite* comportata dagli interventi predisposti per far fronte al terremoto del 1980 è stata, tutto sommato, inferiore a quella registrata in riferimento ad altri eventi calamitosi, quali, per esempio, quelli del Belice e del Friuli. Su questo aspetto potrei anche concordare, a condizione però che i parametri di riferimento siano assunti in modo uniforme ed omogeneo.

Inoltre, lei ha anche sottolineato che le risorse sono state utilizzate per soddisfare esigenze pregresse che, in caso contrario, non sarebbero state appagate. Anche sotto questo profilo non ho motivi per non essere d'accordo. Tuttavia, non ci convincono le modalità ed i criteri seguiti nell'utilizzazione delle risorse; mi riferisco, in particolare, all'istituto della concessione, che ha reso possibile una abnorme lievitazione dei costi unitari delle opere.

Dal quadro sinottico che lei ci ha fornito – lo ricordava anche l'onorevole D'Addario – si evince che le opere fognarie hanno comportato un impegno di spesa – a mio avviso enorme – di 10 miliardi 170 milioni per chilometro. Inoltre, alcune strade di collegamento tra le aree industriali, per le quali era stata prevista una spesa di poche decine di miliardi, hanno comportato l'impiego di somme superiori a centinaia di miliardi, senza che peraltro ne sia stato garantito il completamento. Quanto alle urbanizzazioni, la legge prevedeva che il loro costo non avrebbero dovuto superare il 35 per cento di quello delle residenze; dalle cifre forniteci dal ministro, tuttavia, rileviamo che le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, realizzate ai sensi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981, superano di gran lunga l'importo destinato alla realizzazione degli alloggi residenziali.

Inoltre, va sottolineato lo sperpero di risorse registratosi in riferimento alla realizzazione di opere relative all'industrializzazione forzata, avviata in talune aree della Campania e della Basilicata, per le quali non era riscontrabile alcuna vocazione di natura industriale. Anche in questo caso, il costo delle opere di urbanizzazione è risultato elevato e la scelta delle aree si è dimostrata spesso infelice; si pensi, infatti, alla localizzazione degli insediamenti presso greti di fiumi o in zone montane, che hanno comportato interventi di sbancamento di milioni di metri cubi di terreno.

A distanza di dieci anni, pertanto, non possiamo non sottolineare il totale fallimento di questo processo. Ci si era prefissato l'obiettivo di garantire 8 mila posti di lavoro *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, oltre a 5 mila posti previsti dai decreti collegati alla legge n. 120 del 1987, mentre a tutt'oggi gli occupati non raggiungono ancora le 4 mila unità.

A nostro avviso, le cause di questo fallimento vanno ravvisate in un'insufficiente valutazione tecnico-finanziaria delle imprese, ove si consideri che in molte aree vi sono imprese decotte ed altre che non hanno alcuna esperienza nel settore industriale. Nel corso delle audizioni svoltesi in Commissione abbiamo appreso che talvolta i decreti sono stati emessi in assenza di una preventiva istruttoria delle domande. Sotto questo profilo, ritengo sia necessario evitare che al disastro causato dal terremoto corrisponda un ulteriore disastro sul piano economico, evitando cioè che l'utilizzazione dei 50 mila miliardi continui a rappresentare quello che io ritengo sia stato un vero e proprio sperpero. Tra l'altro, questa disposizione ha prodotto una crescita abnorme di ricchezza improvvisa, anche in una regione come la mia, la Basilicata, che è stata sempre immune da fenomeni criminali e malavitosi.

A mio avviso, occorre garantire un alloggio a chi lo ha perduto e creare occasioni di lavoro per soddisfare richieste annose. Alla luce di tali esigenze, il gruppo socialista – come accennava il senatore

Cutrerà – ha già formulato una proposta che sarà formalizzata nei prossimi giorni. Ciò nonostante, chiedo al ministro del bilancio cosa intenda fare il Governo per favorire il completamento dell'attività di ricostruzione e l'avvio del processo di sviluppo, eliminando nel contempo le distorsioni che hanno prodotto una lievitazione della spesa. Ciò anche alla luce dell'intenzione, espressa a chiare lettere dal Presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro, di non ritoccare le previsioni contenute nella legge finanziaria, nonostante essa non preveda, nella sua formulazione originaria, nuovi stanziamenti per la ricostruzione e lo sviluppo delle regioni Campania e Basilicata.

PAOLO CIRINO POMICIMO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Senatore Pierri, mi consenta – con molto rispetto – di dirle che resto sconvolto di fronte a certe dichiarazioni. Lei appartiene a quella categoria di parlamentari che, pur cominciando a parlare in termini negativi dell'utilizzazione dei fondi, conclude il ragionamento avanzando la richiesta di ulteriori stanziamenti. Voglio ribadire, pertanto, per l'ennesima volta, che mi sono opposto, in sede governativa, alla possibilità di ulteriori finanziamenti. Per evitare che lei possa nevrozizzarsi, le ripeto ancora una volta (conosco il suo spirito e, pertanto, sono certo che non si offenderà) che il Governo attende, in ordine agli stanziamenti da definire, un orientamento da parte di questa Commissione. Lei ci ha fatto venire il cardiopalma nel momento in cui ha preannunciato la presentazione di una nuova proposta da parte del gruppo socialista... *(Si ride)*.

Avvertiamo l'esigenza di conoscere l'orientamento dei gruppi, a maggior ragione del suo, in quanto compreso nella maggioranza di Governo. In definitiva, ci interessa conoscere non solo una valutazione relativa agli stanziamenti, ma anche alle modalità di impiego delle risorse. Pertanto, se l'onorevole Pierri ha preso atto di tale impegno, perché continua a chiedere quali siano le intenzioni del Governo? Chiarisco ancora una volta che l'elemento centrale

della nostra riflessione sarà rappresentato dalla vostra valutazione.

Dal momento che la stampa sta seguendo la seduta attraverso il sistema audiovisivo a circuito chiuso, vorrei precisare di non aver sostenuto che gli stanziamenti destinati al Friuli sono superiori rispetto a quelli destinati alla Campania o alla Basilicata. Ho solo detto che gli uffici della Camera dei deputati hanno prodotto un documento con un solo riferimento parametrico, dal quale si deducono talune conseguenze. La Confindustria – come ci ricordava l'onorevole D'Addario – ne ha predisposto un altro, per cui ci possono essere mille parametri diversi.

Vi è da considerare un dato dal quale bisogna evincere alcune decisioni finali, se vi siano ancora dei fabbisogni da soddisfare, come vadano quantificati e con quali modalità queste ulteriori eventuali risorse debbano essere spese. A tal fine considero molto importanti le valutazioni che la Commissione dovrà esprimere.

Aspetto comunque di conoscere meglio la proposta del gruppo socialista.

AMEDEO D'ADDARIO. Dopo questa sua risposta, signor ministro, il gruppo socialista non mancherà certamente di procedere nell'esegesi: sviluppo, opulenza, politica, malavita, criminalità, terrorismo e terremoto, questi mi paiono i termini della questione emersi dalla discussione odierna.

La mia domanda è estremamente pertinente ad una sua presa di posizione che, sostanzialmente, condividiamo come pausa di riflessione e di attesa del Governo rispetto anche ai lavori di questa Commissione.

Il punto centrale – sia lei, sia il nostro, sia gli altri gruppi parlamentari lo hanno sottolineato – è rappresentato dal problema della ricostruzione delle abitazioni. Lei ha sostenuto che bisogna dare priorità assoluta a questo problema come determinazione non solo di fabbisogno finanziario, ma anche di fabbisogno reale e fisico. Credo che lei abbia già provveduto – non solo come ministro del bilancio, ma anche attraverso altri organi e strutture di Governo – ad accertare i tre elementi fondamentali di questo fabbisogno che a noi

sembrano molto evidenti: quello relativo ai « baraccati nelle baracche », quello relativo ai « baraccati nei *containers* » e quello relativo ai « baraccati nei prefabbricati pesanti ».

È opportuno, ad esempio, ricordare la situazione esistente nella città di Avellino che è rimasta fino ad oggi in penombra e che, dal punto di vista abitativo, presenta distorsioni e anomalie estremamente grandi. Queste impongono al Governo una valutazione – alla Commissione, ovviamente, spetterà di indagare sulle responsabilità – su quei fabbisogni finanziari per quegli alloggi che sono stati assegnati e che oggi sono non solo in una condizione di tale precarietà da risultare del tutto inservibili, ma anche di essere, addirittura, demoliti.

Il Governo, e in particolare il ministro del bilancio e della programmazione economica, hanno valutato come elemento fisico-quantitativo questo dato?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Personalmente no perché – come lei sa benissimo – il Ministero del bilancio non ha alcuna competenza rispetto agli interventi nelle aree interne.

AMEDEO D'ADDARIO. Ma in termini finanziari?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. In termini finanziari vi è quella richiesta di 13 mila miliardi – che ho ricordato

poc'anzi – del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno alla quale, ovviamente, non abbiamo dato corso e non potevamo neanche farlo. Credo che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sarà in grado – come ho fatto io poc'anzi disaggregando il titolo VIII per comparti – di procedere attraverso le opportune disaggregazioni.

Ovviamente, io ho indicato alcuni possibili definanziamenti e rifinanziamenti nell'ambito di quella integrità della manovra di finanza pubblica che rappresenta, poi, la priorità delle priorità all'interno dell'azione di Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro del bilancio e della programmazione economica ed il ministro del tesoro per la disponibilità dimostrata con la loro partecipazione a questo lunghissimo ed interessantissimo dibattito.

L'Ufficio di presidenza è convocato per domani 17 ottobre, al termine della seduta della Commissione.

**La seduta termina alle 13,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali il 7 novembre 1990.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

**PAGINA BIANCA**

---

X LEGISLATURA

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA  
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI  
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI  
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

**43.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1990**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

**A L L E G A T O**

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

**PAGINA BIANCA**

Il capo dell'ufficio legislativo del ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 29 novembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di  
inchiesta interventi ricostruzione  
terremoti 1980-81 Basilicata e  
Campania.*

Onorevole Presidente,

in relazione a quanto costituisce oggetto della nota in data 14 novembre u.s., prot. n. 1243/CTBC, si restituisce il resoconto stenografico della seduta di martedì 16 ottobre 1990 della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, corretto e vistato dal ministro del tesoro.

GIUSEPPE PALUMBI

#### RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 9, prima colonna, 20ª riga, alle parole: Signor presidente, deve seguire una virgola;

2) a pagina 9, seconda colonna, seconda riga, dopo la parola: Stato, devono aggiungersi le seguenti: in termini di unità sociale e politica;

3) a pagina 19, seconda colonna, alla 26ª riga, dopo la parola: conosco, alla 34ª riga, dopo la parola: spesso, ed alla 35ª riga, dopo la parola: problemi, devono seguire delle virgole.